

Mons. Giuseppe Gentile

SUOR MARIA DI GESÙ

PRIORA NEL MONASTERO DELLE
TERESIANE CARMELITANE SCALZE
RIPACANDIDA



Alfagrafica - Lavello

PREFAZIONE

ACCADEMIA ALFONSIANA ISTITUTO SUPERIORE DI TEOLOGIA MORALE DELLA PONTIFICIA UNIVERSITA' LATERANENSE.

Monsignor Gentile mi domanda una parola su Sr Maria di Gesù. Ma dei santi possono parlare bene soltanto i canti! Sr Maria fu una creatura di Dio così chiara, così pura nel suo essere immagine viva di Dio che, direi con Dante, *la sua mirabil vita meglio in gloria del ciel si canterebbe*. Era chiara, era pura nel suo essere profondo ed anche nel rapporto con gli altri perché, glielo diceva S. Alfonso, suo direttore spirituale prima dell'altro grande redentorista Carmine Focchi, ella viveva, ma più che lei, viveva Gesù in lei. Onde, a volte dopo la comunione eucaristica, ella adorava Gesù e le sembrava che adorasse sé. E temeva tanto. E Alfonso a rassicurarla. Era quasi Gesù in trasparenza!

Creatura di Dio chiara. Tanto chiara che S. Gerardo a sentirla parlare la prima volta nel parlatorio del monastero di Ripacandida, nel dicembre del 1751, sentì subito esser lei vera sorella del suo spirito: l'uno e l'altra erano nella dimensione di Dio e del suo Spirito Santo. Quando poi, pochi giorni dopo, ne lesse la prima lettera a Deliceto, fu pieno di letizia. E rispondeva: *Consideri V.R. che contentezza fu la mia nel sentirvi così dolcemente parlare*. Le femministe oggi fanno tanto, e molto di quello che fanno, fa bene, ma molto fa male alle stesse donne; fanno tanto, dicevo, per rivendicare alla donna la sua dignità uguale a quella dell'uomo. E cercano dell'uomo quello che non è più veramente umano. Gerardo Maiella e sr. Maria si conobbero e si trovarono subito uguali nella luce di Dio. E diventarono insieme anche letizia per gli uomini. Tutto il monastero di giovanissime donne diventò una festa. Gerardo potrà scrivere ad una delle più giovani, da Napoli: "*Cantate alla vostra cella*", e le mandava un libretto di canzonette sacre. Ma parlare a gran parte delle femministe di monache e di suore è grottesco, se non addirittura cosa orribile. Ma dove è la verità?

Gerardo Maiella, sentendo parlare sr. Maria, ebbe desiderio di "*confessarle la sua verità*". Così cominciò la corrispondenza tra lei e Ge-

rardo. Lei conservò quelle lettere e poi le donò al mondo gerardino. È stato un vero grande dono! Grazie, sr. Maria!

Parlare di lei? parliamo piuttosto con lei, in preghiera, perché ci ottenga di conoscere anche noi la verità nostra: quella che Dio ha posto nel nostro essere e nella nostra coscienza retta con la creazione; quella che Gesù ci ha comunicato con la sua redenzione e col suo Spirito Santo. Questa verità vorrebbe crescere in coscienza chiara e normativa e così porsi in noi come letizia. Ma tutto ora lavora, specialmente con i mass-media, e chiamare falsità, oscurantismo questa verità. È chiamato verità dell'uomo quello che disumanizza l'uomo, la sua terra e ci rende tristi, tanto tristi! Lo vediamo oggi. Bisogna tornare a essere uomini di verità come lo erano gli uomini, delle nostre terre meridionali: Gerardo Maiella, sr. Maria di Gesù, S. Alfonso e tanti tanti altri. Grazie a Monsignor Gentile che ci parla della verità di Sr Maria di Gesù. Roma 27 settembre 1982.

SANTA TERESA DI AVILA

Teresa nacque il 28 marzo 1515 ad Avila - terza di nove fratelli e tre sorelle - da famiglia nobile e ricca; il nonno paterno era un colto uomo d'affari, un ebreo semiconvertito, di fresca nobiltà, avendo sposato la nobile Beatrice di Ahumada.

La giovinetta cresce in mezzo ad una comunità di duemila famiglie che sembra di appartenere tutta ad una classe agiata, perché la parte povera nasconde la sua miseria con l'orgoglio e la fierezza propria della gente spagnola del cinquecento portata a rivivere, con passione, le memorie degli antichi cavalieri, in lotta contro i Mori e contro i biondi e squallidi Visigoti di un tempo.

Le ricchezze che giungono dal nuovo mondo sono assorbite dalle spese delle guerre che Carlo V, l'asburgico padrone di reami e di imperi, conduce in tutta l'Europa, non risparmiando Roma, saccheggiata dai suoi lanzichenecchi; a Pavia Francesco I° viene fatto prigioniero e grida alla storia: "Tutto è perduto fuorché l'onore", dimenticando che migliaia di fantaccini lombardi e veneti sono morti per salvare il "suo onore". Le popolazioni spagnole sono ostili e non amano questo re straniero, perciò si riducono a vivere di ricordi e di rimpianti di un passato popolato di cavalieri e di eroi.

In tutta l'Europa ribolle l'uragano della Riforma. I giovani nobili spagnoli, estranei a questa bufera non voluta, non accettata, si rifugiano nella lettura dei romanzi cavallereschi che narrano le gesta degli antichi padri e che i poemi cavallereschi resuscitano dalle nebbie della storia.

Teresa legge, sogna, subisce il fascino di questi cavalieri dell'ideale e scrive anche lei.

A 14 anni perde la madre; coccolata dalla servitù, ama ed indossa vestiti raffinati e finissimi, degni della sua età e del suo rango.

Nel 1531, intelligente, ricca, bella suscita un giovanile, ardente amore in un suo cugino: si apre per lei, perciò, la porta del collegio. Viene accolta nel monastero delle agostiniane di Nostra Signora delle Grazie come convivitrice. In quest'epoca l'intera Spagna è fitta di monasteri e di conventi; qui trova la ventottenne Maria de Briceno, vivace ed intelligente come lei: non si parla più, ora, di vestiti e di cavalieri; nasce e si sublima un vero, nuovo ed affascinante apprendi-

stato, vissuto appassionatamente in due: il Vangelo, la Passione del Cristo, la presa di coscienza di una realtà umana fatta di miserie e di gioie effimere, la Morte.

Nel 1535 Teresa annuncia al padre che ha deciso di farsi monaca e di entrare nell'Ordine delle Carmelitane dell'Incarnazione di Avila.

Il padre le nega il consenso; Teresa imita i cavalieri castigliani dei suoi sogni di adolescente e con il fratello Antonio, di cinque anni più piccolo di lei, fuggono di casa: l'una verso le Carmelitane dell'Incarnazione, l'altro verso i domenicani. Antonio non viene accolto perché troppo giovane e, inseguendo gli impulsi della sua giovane anima assetata di fede e di infinito, emigra in America e lì, in Cile, inseguendo gli stessi sogni di libertà per cui era morto, combattendo, Rodrigo, il fratello più adorato da Teresa, il fratello con il quale aveva sognato, nella prima giovinezza, di partire in guerra per combattere i Mori. La vestizione avvenne nel novembre del 1536: la professione di religiosa si ufficializzò l'anno successivo. Comincia per Teresa una nuova vita, la vita di una monaca carmelitana.

L'Ordine Carmelitano, nel ramo maschile, si origina dai romiti dei primi secoli, cristiani ritiratisi sul Monte Carmelo, in Palestina, monte che si eleva, segnandone il confine, tra la Galilea e la Samaria.

Il nome deriva dall'ebraico "Karmel" che, con l'aggiunta della desinenza vezzeggiativa *el* acquista il significato di "giardino".

In primavera la catena montuosa, che parte da Sahil Arrabeh e si prolunga fino alla baia di San Giovanni d'Acri e che comprende il Monte Carmelo, si ricopre di fiori dalle infinite specie: nelle valli e sulle pendici crescono, abbondanti, l'olivo, il mirto; il cedro, il lauro; verso le vette boschi di quercio e pinete, rotti e tratti da forre, burroni e rocce ripide e scoscese.

Nelle numerose caverne dei monti, fino alla valle del Nilo, vissero i primi rappresentanti del monachesimo dalla fine del III° secolo; erano i solitari, gli anacoreti, e vivevano a migliaia, chiusi in uno spazio delimitato da un muro di cinta o nelle caverne; erano coperti di pelli di capra, con cocolle in testa e avvolti con rozze tuniche: furono i primi ad ispirarsi ai profeti dell'antico testamento e predilessero il luogo dove si era verificata l'ascensione al Cielo del profeta Elia: il Monte Carmelo.

Nel IX° secolo avanti Cristo il Monte Carmelo era diventato luogo di culto di due opposte religioni: il monoteismo ebraico ed il pa-

ganesimo fenicio. Qui, sul Carmelo, era la dimora preferita del profeta Elia e dei suoi discepoli. Sulle alture del Carmelo Elia fece convocare dal re degli Israeliti Accab 450 profeti di Baal rispose Elia con la sua invocazione ad Jahvé: cadde il fuoco dal Cielo che bruciò il bue, il legno e l'altare.

Il popolo israelita gridò allora: "Javhé unico vero Dio" e massacrò i profeti di Baal.

Il Monte Carmelo viene ricordato anche da Amos (IX-3) come luogo di rifugio dei fuggitivi. Per Giuseppe Flavio, quaranta anni prima dell'Era Cristiana, il monte Carmelo fu devastato dai Parti. Agli albori del Cristianesimo, la presenza delle caverne e la solitudine del luogo attirò gran numero di eremiti: un anonimo piacentino che visitò la Palestina nel 570 descrisse un monastero di San Eliseo che si trovava sul Carmelo; il monaco greco Giovanni Foca annota che nel 1185, accanto alla spelonca del profeta Elia, esistevano i ruderi di un antico monastero e ci dà, altresì notizia di un monaco calabrese che si era lì fermato con una decina di compagni (Migne - Patrologia Graeca - CXXXIII - 961 - Biblioteca Vaticana).

I padri eremiti del Monte Carmelo vivevano ispirandosi al profeta Elia anche perché, il grande contemplatore di Dio, in quel luogo ebbe la visione della "nuvoletta" che prefigurava Maria Madre di Gesù e che per questo motivo l'ordine fu chiamato "Ordine di Nostra Signora del Monte Carmelo". Questo Ordine fu ufficialmente riconosciuto dalla Chiesa nel 1226 dal papa Onorio III°, che approvò la regola data precedentemente, nel 1209 da S. Alberto, patriarca di Gerusalemme agli eremiti che vivevano sul Monte Carmelo, "presso la fonte di Elia": l'unica occupazione degli eremiti era la contemplazione. Ma l'ideale carmelitano "Teresiano" fu, invece, contemplativo ed apostolico, come avremo modo di specificare nel prosieguo della nostra breve trattazione.

La Regola dell'Ordine Carmelitano, scritta all'inizio del XIII° secolo, non fece che codificare la vita che gli eremiti già vivevano da secoli e fu annoverato dalla Chiesa tra quelli dei "mendicanti": Ordine religioso assai austero, una disciplina di estremo rigore, con lunghissimi digiuni, mai carne in tavola e vita di lunghe preghiere in solitudine severa. Il papa Eugenio IV°, eletto l'11 marzo 1431, nel 1432 attenuò questi rigori, umanamente insostenibili, specie per il continuo succedersi, in quei tristissimi tempi, di epidemie e carestie, una

per tutte: la terrificante peste nera del trecento che disseminò città, borghi e villaggi di lividi cadaveri imputriditi che ingombravano le strade.

Non tutti i monaci carmelitani accetteranno, di buon grado, gli addolcimenti della Regola così come le suore di San Vincenzo de' Paoli, con segreta pena, tanti secoli dopo, abbandonarono i bianchi soggòli inamidati ed il superiore generale dell'Ordine Carmelitano, il francese Giovanni Soreth, verso la metà del XV° secolo, nel 1432 precisamente, sostenne il ripristino dell'antico rigore della Regola della Comunità tanto che la famiglia si distinse in seguaci di stretta osservanza ed i "mitigati".

Questo stesso padre generale ottenne dal papa Nicolò V, eletto il 19 marzo 1447, con la bolla "Cum nulla" del 7 ottobre del 1452, il permesso di formare un Ordine Carmelitano femminile, secondo la regola mitigata, ordine nel quale entrerà poco più di ottanta anni dopo Teresa di Avila. Ma Teresa de Ahuma - dal casato della madre secondo l'uso spagnolo - non accettò la Regola mitigata ed anzi, al contrario delle sue consorelle, aggiunse personali e tremende sofferenze non previste neppure dall'antica regola - in questa macerante vita di sofferenze inumane sarà seguita un giorno da Suor Maria di Gesù - e perciò si ammalò di cuore, di stomaco e di nervi. Stette male per lunghissimo tempo e nell'agosto del 1538 Teresa "muore"; restò, cioè, per tre giorni bianca, fredda ed immobile come un cadavere; le consorelle dell'Incarnazione le avevano preparato la fossa e già altre di altri monasteri celebravano i mesti riti funebri. Ma al quarto giorno, come risorta, si ebbe l'inizio di una lieve ripresa. Tornata al Convento la costringono ad uscire dalla stretta clausura e le permettono di conversare, con i visitatori del monastero, dall'altra parte della grata, favore questo riservato alle suore più anziane.

In questo modo Teresa ebbe la possibilità di mettere a nudo il fervore della sua fede e di sfruttare la sua vivida intelligenza: il suo conversare incanta i visitatori ed il suo fascino attira verso il convento nuove folle di fedeli e di benefattori; dopo ventitrè anni trascorsi tra le mura del monastero Teresa "sente" che la sua missione deve svolgersi fuori da quelle mura. Già Francesco di Paola ha dato vita ai frati Minimi, i frati della perpetua quaresima, e dal tronco francescano è sorta la famiglia dei Cappuccini e dappertutto si diffondono gli "Oratori del Divino Amore". Nel 1553 i gesuiti si stabiliscono

ad Avila, ma Teresa è attirata di più dal riformatore spagnolo Pietro d'Alcàntara, "quell'uomo solo occhi ed ossa" che, si racconta, mangi una volta ogni tre giorni e che "sembra fatto di radici d'albero", il fondatore degli "alcantarini", dalla regola austerissima.

Nel 1566 giunge nel monastero padre Giovanni Battista Rossi da Ravenna il capo dell'Ordine Carmelitano che vuole conoscere personalmente la suora che gli è stata dipinta con le fosche tinte dell'inferno e con i celesti colori del paradiso. Ne resta affascinato ed a lei che avevano rivolto l'ingiuria di essere una pazza rivoluzionaria per aver voluto fondare nel 1562 un nuovo monastero, viene data l'autorizzazione per fondarne altri; Teresa ne fonda 18 in tutta la Spagna, girando in lungo ed in largo, la vecchia e la nuova Castiglia su di un carro sgangherato, con poche consorelle ardimentose, per monti e per valli, febbrili ed ardimentose. Il priore dei Carmelitani calzati (o mitigati) di Medina abbandona la sua carica, segue Teresa d'Avila e si fa "scalzo"; lo segue Giovanni di San Mattia e si fa "scalzo" anche lui ed il 28 novembre 1568, con il permesso dei superiori, nasce l'Ordine dei Carmelitani scalzi, frati di Teresa di Gesù. Sono in due: Antonio e Giovanni, che prenderà il nome di Giovanni della Croce; più tardi diventano quattro: continueranno ad aumentare di numero ed a fondare nuovi, piccoli conventi. Teresa continua la sua opera senza una sosta; è sfinita, non ne può più. Abbandona il carro coperto, la sella dei mulattieri e viaggia in carrozza perché è molto malata. È in viaggio per Burgos per l'apertura dell'ultimo monastero ed ha un collasso, le consorelle non hanno cosa darle: solo fichi... e preghiere!!! La santa sorride. Non si riprenderà più. La mattina dal 4 ottobre 1582, ad Alba de Tormes, in uno dei monasteri da lei fondato, pacificata in Dio, cosciente e sorridente, saluta l'ultima volta le consorelle e si addormenta, placida.

La Regola "teresiana" e tutte le opere della Santa obbediscono al linguaggio puro e semplice della verità e dell'amore; tutto deve essere chiesto e ricavato dai sentimenti e dal cuore.

Meditare giorno e notte la legge del Signore vegliando in preghiera. La preghiera deve essere esplicata in un atteggiamento permanente di raccoglimento; la vita stessa deve assumere lo stile di "vita d'orazione", essere, cioè, intima ricerca di unione con Dio durante tutto

¹ Agasso - Famiglia Cristiana - 1982 - pag.107.

il giorno, anche attraverso le occupazioni dei lavori domestici. Questo è, per la Santa, l'atteggiamento intimo e contemplativo della preghiera, che deve essere proprio del Carmelo. Ma perché si instauri un'intima e contemplativa predisposizione dell'animo, è necessaria una disciplina personale e comunitaria ed un clima adeguato, fatto di silenzio, di solitudine e di clausura.

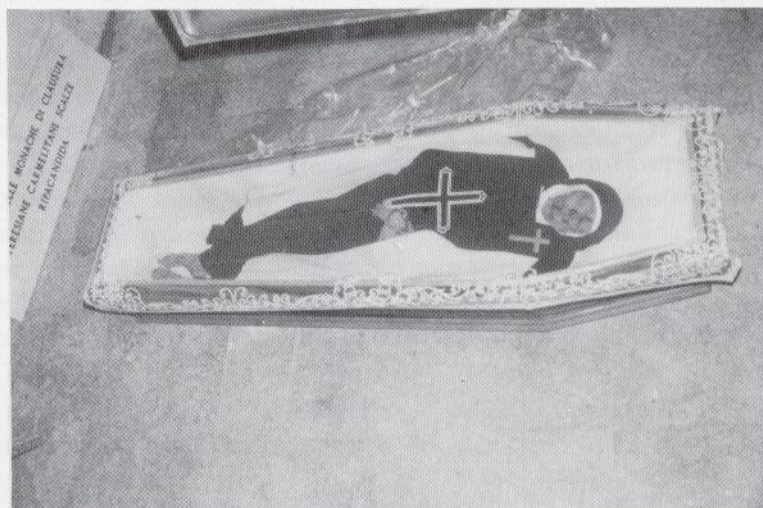
Il significato di clausura, poi, in Santa Teresa, acquista quello non già di separazione dal mondo, quasi per difendersi dalle sollecitazioni e tentazioni di esso, bensì quello di conseguire un distacco da tutto per acquistare quella libertà interiore, la sola che ci permette una perfetta comunione con Dio.

Volle un piccolo numero di religiose, non più di una ventina, ben unite, quasi una piccola famiglia, una élite di anime generose e forti, unite da una medesima vocazione, un piccolo "Collegio di Apostoli".

Sovrana la povertà, dei locali, dei vestiti e del mobilio; ma virtù somma: spogliamento interiore di sé, rinuncia continua a tutto, distacco totale dal mondo per una vita di ascesi.



Tomba Suor Maria di Gesù



Corpo di Suor Maria di Gesù

SUOR MARIA DI GESÙ

La vita di Suor Maria Aràneo di Pescopagano può essere descritta e ben compresa solo se inserita in quella dello zio materno don Giovanni Battista Rossi, arciprete di Ripacandida perché, in perfetta, umana simbiosi, vissero il tormento di una vita di pene e di incomprendimenti, ma fermi e duri come macigni in una difesa delle loro convinzioni e della loro fede. Don Giovanni Rossi nato a Ripacandida 1 marzo 1690 ivi morto il 25 ottobre 1748 era entrato come novizio dei Carmelitani Scalzi di Chiaia, in Napoli, nel 1707, ma per la fortissima miopia che lo affliggeva, fu dimesso prima ancora della vestizione degli abiti sacri.

Da questa delusione, è una confessione che lui stesso fece al superiore generale, nacque il desiderio di fondare un monastero di "Teresiane" in Ripacandida. Nel suo cuore era rimasta intatta la vocazione e la fede e rimase nell'intimo fino all'ultimo un Carmelitano di antico stampo. Diede inizio alla costruzione del monastero nel 1735; ottenne il decreto papale di clausura nel 1737, ma si permise di applicarlo solo dopo la sua morte e quando si poté ottenere l'annessione di un giardino al monastero.

Fu allora che si parlò anche di applicazione della "mitigazione" alla regola primitiva di Santa Teresa di Avila, con il rendere durature anche alcune disposizioni transitorie già permesse ed autorizzate dal fondatore del monastero, don Giovanni Rossi.

Le "suore" si misero a piangere direttamente... e si protestarono di non voler Professar se non si obbligavano ad ogni strettissima Osservanza della Regola primitiva, né si acquistarono se non furono assicurate che così appunto farebbersi come si "fece".

L'introduzione dell'addolcimento della Regola attraverso l'applicazione delle norme della "mitigazione", era stato proposto da monsignor Teodoro Basta da cui le "Teresiane" di Ripacandida dipendevano e che aveva scritto al riguardo una istruzione sulla perfezione religiosa ed ora tanto affezionato al monastero, fondato da don Giovanni, da auspicare il trasferimento di una sua nipote, che era suora

¹ G. B. ARANEO - Vita del Gran Servo di Dio Giambattista Rossi, Arciprete di Ripacandida - Napoli - 1752.

nel monastero di Nardò.

Non c'era in ms. Teodoro Basta avversione nei confronti delle "teresiane": la "mitigazione" veniva consigliata perché appariva eccessivamente rigida e macerante oltre ogni umana sopportazione; ma il vescovo dovette rinunciare di fronte al netto rifiuto delle suore, principalmente della madre priora, suor Maria di Gesù Aràneo di Pescopagano dal forte carattere. Ma nel 1572 venne a crearsi, inaspettatamente, una occasione propizia a rimettere in discussione la "mitigazione" della Regola: per il compimento di un desiderio del suo fondatore, bisognava aggregare il monastero "Teresiano" all'Ordine Carmelitano.

Già nel 1738 don Giovanni Rossi si era rivolto al padre Carlo Felice di Santa Teresa, antico confratello di Napoli, il quale aveva organizzato e regolato il monastero di Ripacandida; in seguito, dopo la morte di don Carlo, don Giovanni aveva ancora sollecitato l'aiuto organizzativo ed era sceso da Napoli padre Giuseppe Maria di S. Carlo¹.

I Carmelitani, quando era ancora vivente il fondatore del monastero di Ripacandida, si erano sempre dimostrati recalcitranti e restii all'invito di aggregazione auspicato da don Giovanni Rossi, ma quando nel 1752 giunse l'invito del vescovo ed anche quello delle suore per la sottoscrizione dell'atto ufficiale di aggregazione, decisero di aderire seriamente e con tutti i crismi. Infatti chiesero essi che l'aggregazione doveva contenere l'applicazione delle costituzioni pontificie; ciò era di difficile soluzione perché alla Regola primitiva di S. Teresa don Giovanni aveva aggiunto altre disposizioni ed esercizi spirituali. Ritornava così, sotto forme diverse, il difficile e capzioso dissidio che altro non era se non desiderio di mitigare la Regola prospettato da esigenze curiali.

Ma le suore, ancora una volta, non vollero tradire, è la parola giusta, lo spirito del fondatore il quale era solito ripetere che quando trattavasi di regola... più presto avrebbe dismesso il luogo, contentandosi di perdere fatiche e spese così esorbitanti... che permettere che una sol costumanza di Scalze Teresiane andasse in disuso²...

Si crearono anche nel popolo due diverse tendenze: quelli che ade-

¹ - Lettera di S. Alfonso M. de' Liguori - I^o corrispondenza Generale - I^o - Roma 1887.

² - G. B. ARANEO - op. cit. pag. 89.

rivano alle idee del fondatore e che erano, quindi, contro ogni innovazione, ed i patrocinatori del vescovo. I primi temevano che con l'aggregazione ai Carmelitani, le "Teresiane" avrebbero subito la perdita del fervore di vita religiosa che regnava nella loro comunità³. Il vescovo, di fronte a questa resistenza, cominciò ad isolare il monastero, imponendo direttori di propria fiducia. Ma chi difese l'autonomia della "Regola Teresiana" contro il vescovo, contro l'Ordine Carmelitano e contro tutti, con indomito coraggio e forza d'animo fu madre Maria di Gesù, suor Maria Araneo di Pescopagano la quale nello zio don Giovanni Battista Rossi, il fondatore del monastero, aveva sempre avuto la venerazione che si ha verso il proprio padre spirituale.

Infatti, suor Maria, nata a Pescopagano il 1725, orfana ancora bambina del padre, il dottor Cesare Araneo, fu affidata dalla madre, che era la sorella minore di don Giovanni, alle cure dello zio.

Questi che già sognava di fondare un monastero, l'aveva tenuta con sè, anzi custodita. All'età di 10 anni l'aveva quasi segregata nel monastero di fresco costruito, facendole da maestro, da direttore, da superiore e lasciandole infine, cosa che fece mirabilmente, a continuare l'opera sua. Ed infatti contro la passività e l'indifferenza del vescovo, un glaciale pastore di anime, in verità, non sapendo a chi rivolgersi, la madre priora si rivolgeva a S. Alfonso de' Liguori, il quale attingeva alla sua santità il paterno consiglio di raccomandarsi con calma alla volontà di Dio; "dove nasce questa inquietudine? Perché non trovano il Direttore come lo desiderano? Ma quando Dio ciò vuole, perché ha da dispiacere loro quello che piace a Dio?... È certo che a Dio piace così, perché così comanda il Vescovo... Non abbiate né ora, né appresso, scrupolo di avermi scritto senza ubbidienza. Dite alle sorelle vostre che mi tengano segreto con tutti, col confessore ed anche col Vescovo".

Suor Maria non si arrese; il 30 marzo 1758 si rivolse direttamente al Superiore Generale dell'Ordine Carmelitano chiedendo una spe-

³ Nel 1752 la priora Maria di Gesù aveva 26 anni: Maria Michela 28; Maria Cherubina 18; Maria Battista della S.S. Trinità 16; Maria Celeste 14; Maria Giuseppa 37 e Maria Miviana ebbero tutte corrispondenze con S. Gerardo Maiella. Delle suore di Ripacandida S. Alfonso diceva: "non avrei mai creduto di trovare un garofano come questo (monastero) su questa rupe.

ziale aggregazione che non tradisse la completa autonomia del monastero e della Regola alla quale aderivano; chiedeva che il suo monastero fosse inserito nel catalogo generale dell'ordine:

“Maria di Gesù, attuale Priora delle Carmelitane Scalze di S. Giuseppe di Ripacandida, si umilia ai piedi di V.R. Padre Nostro e gli fa noto come, essendosi qui fondato un Monastero di Carmelitane Scalze di clausura dove si serve Dio, (per davvero) vorrebbe la consolazione di non essere questo totalmente disgregato dal corpo della Nostra Religione. Pertanto, io prego V.R. Padre Nostro, per amore della Nostra S. Madre, a volersi compiacere di accettarlo ed unirlo al catalogo di quelle altre nostre case di Scalze che sono ordinis, sì, sed non Jurisdictionis: mentre di questa maniera vorrebbero (verrebbero) le Scalze di questa casa a godere di tutti i privilegi spirituali che godono l'altre Nostre Scalze; e non vorrebbero (verrebbero) ad esser più membri estranei del mistico corpo della nostra S. Religione. Mi consoli dunque, col suo benigno assenso, Padre Nostro, dichiarandomi da questo punto per umilissima figlia e serva di V.R.? Padre Nostro siccome, una per una, fanno tutte le Monache e tutte su umiliano ai piedi di V.R. Padre Nostro, gli domandiamo la S. benedizione, ed io, in nome di tutte, con piena stima, mi dedico

Di V.R. Padre Nostro, Ripacandida allì 30 marzo 1758
Umilissima figlia e serva

Una meditata, necessaria considerazione va fatta intorno alle affinità delle stesse esperienze religiose che accomunò Suor Maria, Santa Teresa di Avila e San Gerardo Maiella: tutti e tre, infatti, anche se con diversa intensità, vissero il fenomeno mistico dell'estasi che si accompagnò spesso con quello altrettanto soprannaturale della levitazione, quel fenomeno metapsichico, cioè, in virtù del quale un corpo si solleva in alto, da solo, senza essere sollevato da alcuna forza fisica.

Abbiamo prove inconfutabili, per testimonianze varie e dirette, degli stati di estasi che trasumanava spesso le tre anime elette: gli stati di isolamento e di distacco mentale da tutta la realtà circostante, insieme a quelli di sospensione e di pausa delle normali capacità di sen-

sazione e di esperienze, determinate dal concentrarsi di tutte le facoltà intellettuali ed affettive su di un unico oggetto, il Cristo, li rese degni degli altari e prediletti del Signore.

Il fenomeno prodigioso dell'estasi e quello della levitazione vengono spesso valutati con parametri moderni, non idonei a giudicare il misticismo del secolo XVI^o e con arrogante sufficienza vengono relegati nella sfera dell'isteria, con interpretazioni psicanalistiche e pseudo-scientifiche spesso di bassa lega perché prive del conforto delle certezze assolute¹. Si parla di stati morbosi, di psichismo patologico, ma nessuna prova viene addotta che spieghi le cause profonde di certo rapimento contemplativo, di godimenti spirituali di tale intensità da inghiottire nell'oblio tutto il resto della realtà.

Si cade così, per amore di estreme convinzioni illuministiche, in un dogmatismo alla rovescia, non diverso da quello controriformista che bruciava come streghe, in base a principi ritenuti incontrovertibili, l'esaltazione mistica di povere donne ammalate più di fede che di follia.

Infatti Teresa d'Avila, dagli inquisitori della Controriforma, fu considerata una isterica e le sue estasi, i suoi rapimenti ed eventi prodigiosi da lei stessa narrati, solo chiare manifestazioni di struggente semifollia. L'Ordine del Carmelo, poi, a queste accuse aggiunse anche la condanna del rigore riformatore di Teresa, causa questa del distacco dalla Regola dei Carmelitani "Descalzados" e, cosa più temuta, della perdita di ricchezza e di influenza. Perciò il via ad una sequela di lotte e di scomuniche ed ogni manifestazione di straordinaria spiritualità, estasi, considerata varco apertissimo per ogni eventuale eresia e simulazione demoniaca.

Teresa, nel 1575, sessantenne, viene addirittura rinchiusa in convento con il divieto di uscire; nel 1579 la Santa ottiene da Filippo II^o la totale indipendenza dall'Ordine dei Carmelitani scalzi, nonostante le "gerarchie" considerino pazze e pazzi quelli che desiderano, e con ardore, la povertà e la clausura. Ma di fronte a tanta ostilità, S. Francesco Borgia, S. Pietro di Alcantara, S. Giovanni della Croce e tutte le consorelle si ergono a testimoni attendibili degli episodi delle divine estasi della Santa, comprese quelle memorabili che si verifica-

¹ Freud ha privato l'uomo dell'orgoglio della propria ragionevolezza scoprendo che il pensiero conscio spesso vela i nostri pensieri e sentimenti inconsci.

rono durante le quattordici ore che precedettero la sua morte: in questa soave atmosfera preagonica le consorelle presenti al trapasso videro un coro di angeli e di vergini che trasportavano in Cielo la defunta. Un'altra consorella vide uscire dalla bocca della Santa una "paloma bianca"; altre una pioggia di rose frammista ai raggi del sole.

Una suora, entrambe un giorno in parlatoio, vide la Santa con il primo Carmelitano scalzo S. Giovanni della Croce, levitanti, in estasi, aggrappati alla cima della grata che li divideva¹. Suor Anna del Gesù nella testimonianza resa nei processi canonici - (1595-97) - racconta: "Due anni fa, mentre venivo a Salamanca, passai dal nostro monastero di Alba dove riposa il suo corpo, riportato da Avila per volontà dei duchi di Alba: essendo il corpo così conteso, i superiori lo tenevano sotto stretta sorveglianza ed era difficile vederlo. Tuttavia permisero che mi fosse aperta l'urna di ferro a tre chiavi che la conteneva: era presente la comunità e i Padri che mi avevano accompagnata, tra i quali il definitore della Congregazione, Padre fra Giovanni di Gesù Maria e il suo socio, Padre fra Diego di S. Giuseppe. Il corpo ispirava gran devozione per l'integrità, il profumo, la freschezza e la morbidezza delle sue carni, che al toccare davano l'impressione di membra vive. Io lo palpai e, guardando con maggior attenzione, notai vicino alle spalle una parte così arrossata che dissi a voce alta: "sembra sangue vivo". Vi passai sopra un lino e immediatamente si tinse di sangue, lo dissi ai padri e ne chiesi un altro: di nuovo si tinse di sangue, sebbene il corpo fosse sano, senza traccia di colpi e di ferite. Restai lì, il volto chino, riflettendo sul prodigio: era morta da dodici anni ed il suo sangue era ancora così vivo...". Non si è verificato un simile prodigio durante l'esumazione del corpo di madre Maria di Gesù, la priora di Ripacandida?

E suor Anna di S. Bartolomeo dice: "... per tutto il tempo in cui rimasi nella casa di S. Giuseppe d'Avila, dopo di aver preso ivi l'abito carmelitano fui nella stessa cella della Madre, in sua compagnia

¹ Lo stesso fenomeno della unitazione in S. Gerardo:...la Madre (suor Maria del Gesù Araneo) la invitò a parlare alla Comunità. Gerardo... si abbandonò al suo estro... la voce diveniva più vibrata e lo spasimo, cresceva e tutto il corpo sospeso in un moto convulso che lo lanciava verso l'aria, lì, davanti alle suore letteralmente travolte da quel clima irruente di carità... N. Ferrante - storia meravigliosa di S. Gerardo Maiella - Materdomini 1980 pag 125.

e servizio. E ho potuto vedere che ella era donna molto spirituale e di grande orazione, in virtù della quale raggiunse una profonda intimità col Signore....". Testimonianze di visionarie e di isteriche? Sembrerebbe un quesito di facilissima soluzione!!!

Altro fatto meraviglioso e sorprendente è dato dalla somiglianza e dalla immedesimazione che si verificò nel destino delle sue elette figlie del Carmelo: Santa Teresa di Avila e Madre Maria di Gesù di Pescopagano. Entrambe aggiunsero il nome di Gesù accanto al proprio per una specie di accorata e sognante intimità con il Signore; durante le traversie della loro vita ebbero come altissimi patroni dei Santi che le confortarono, esortarono e protessero: Teresa ebbe S. Giovanni della Croce, S. Francesco Borgia o S. Pietro d'Alcantara; Madre Maria: S. Gerardo Maiella e S. Alfonso Maria de' Liguori. Entrambe furono perseguitate, invise ed incomprese dall'Ordine Carmelitano e dalle autorità ecclesiastiche del loro tempo tanto che a Teresa fu proibito di uscire fuori dal convento ed a suor Maria di ricevere per un certo tempo la comunione, castigo questo inflitto anche a S. Gerardo Maiella, immeritatamente, perché ingiustamente calunniato. Ed il persecutore di suor Maria di Gesù Araneo, monsignor Teodoro Pasquale Basta, dei marchesi di Monteparano, che reggeva la diocesi di Melfi, sempre immemore dell'evangelico "Nolite iudicare", privo di sentimenti di cristiana giustizia, di generosi moti di benevolenza e di misericordia, ma pregno di aristocratica arroganza e dispregio, amareggiò in tutti i modi la vita di Madre Maria di Gesù, le procurò mille angustie ed una lunga e dura ostilità; e dire che era chiamata "La Veggente" da tutti coloro che la conoscevano, "anima privilegiata da tanti carismi che lo stesso S. Alfonso paragonava a S. Teresa di Avila¹.

Ancora: nella lettera del dicembre 1750 suor Maria ricorda a S. Alfonso di avergli confessato lo stato della sua anima e "che tutte le divine persone distinte facevano una certa operazione in me, che mi trasverberavano la pelle, la carne e l'ossa e ci s'incamminavano per dentro come a tanti fulmini che lasciavano consumato e la pelle e l'ossa con la carne.... La stessa transverberazione², la stessa espe-

¹ N. Ferrante - Storia Meravigliosa di S. Gerardo Maiella Materdomini - 1980 pag. 124.

² Transverberazione: l'essere capito, percosso da forze e strumenti soprannaturali.

rienza religiosa vissuta e patita da S. Teresa che così la descrive (paragrafo 13 - Cap. 29 della "Vita")...: ... "Quel Cherubino teneva in mano un lungo dardo d'oro, sulla cui punta di ferro sembrava avere un po' di fuoco. Pareva che me lo configgesse a più riprese nel cuore, cacciandomelo dentro fino alle viscere, che poi mi sembrava strappar fuori quando ritirava il dardo, lasciandosi avvolta in una fornace di amore..." e tale stato parossistico di mistico amore è reso con vivi fremiti marmorei nel celebre gruppo berniniano in S. Maria della Vittoria in Roma.

Ma la singolarissima immagine di Madre Maria di Gesù Araneo, la sua meravigliosa coerenza di vita e la sua santità verranno meglio comprese attraverso la lettura delle lettere a lei indirizzate da S. Alfonso Maria de' Liguori e S. Gerardo Maiella pubblicate in appendice.

Si apprenderà anche, dai luminosi esempi della purissima figlia del Carmelo, il valore della preghiera autentica: quella che rasserenava l'anima e calma i dolori.



Tomba di Suor Maria di Gesù



Conferenza di Padre Pietro Subieta (spagnuolo)

I. S. A.

Ex Actis Refinitorij nostri Venerabilis Ordinarij celebrati
Roma in Conventu n^{ro} S^{ti} M. Torosia, et S^{ti} a Cruce die
17. Novembrij 1762 — — — — —

Concesserunt Patres summa cum veneratione, et cordis ju-
bilo Aggregationem ~~Monialium~~ ^{Monialium} nostrarum Monasterij
S^{ti} Joseph Nipacandide, Provinciae nostrae Neapolitanae;
in Cathelago Ordinis faciendam; Demirantes Spiritum
ferrois, et Charitatis in illo tam Venerabili Monasterio
vigentem; Benedicentesque Deum, qui in illa Communitate
tot, tantaque Sprasus habet secundum cor suum; sibi met-
ipsis ex illa tam honorifice Aggregatione congratulati
sunt.

Fr. Philippus a S. Francisco Praepos. G.

J. Joannes franciscus a S. Magdalena diff. et diff. Curatorius

Libertà
uguaglianza

Repubblica Napoletana

Al cittadino Filippo D'Aprile Vescovo di Melfi e Rapolla
La Cittadina Suor Maria di Gesù Priora delle Teresiane Scalze del
Monastero sotto il titolo di S. Giuseppe di Ripacandida
Cittadino è già scorso il triennio del mio governo Priorale di questa
sagra adunanza. Li sacri Canoni del nostro Istituto com' e voi sapete,
non permettono ulteriore ingerenza; sicché uopo è di venire alla ele-
zione della nuova Priora e di tutte le altre officialità annesse alla stessa.

Nell'invitarvi a questa funzione, si non incorrere a minima cen-
sura con questa rinuncio anzi formalmente alla suddetta carica: nel-
l'intelligenza che la proseguirò sol perché non resti vasta; e fino a
quando voi, rispettabile Cittadino non disporrete altrimenti. Debbo
pregarvi bensì la più sollecita deliberazione, onde la mia coscienza
non soffra stimolo.

Salute e rispetto.

Ripacandida 16 Maggio 1799

La cittadina Suor Maria di Gesù attuale Priora

Melfi 28

Il Cittadino Vescovo di Melfi e Rapolla alla Citt.a Suor Maria
di Gesù Carmelitana Scalza in Ripacandida.

Ho ricevuto la formale vostra rinuncia di codeste Priorato sul-
l'invito per la nuova elezione di chi in quello succedesse.

Non potendo intanto divenire per ora alla degiata elezione voi
seguirete a reggere e governare codesta comunità interiore.

La vostra coscienza è ben quieta ubbidendo ciecamente alle voci
del pastore che ama il bene maggiore delle sue pecorelle.

Auguri di felicità e pastorale benedizione.

A madre Maria di Gesù

Alla Madre Suor Maria di Gesù Cristo Salvatore

Iesus + Maria

O tu, divino Amore, sii sempre nel cuore di questa tua diletta e cara sposa.

IO ti scrivo di fretta, mia cara e benedetta madre con mettermi di bel nuovo a' tuoi piedi e di tutte coteste mie care sorelle; quali unitamente desidero che siano sempre nell'aperto e spalancato costato di Gesù Cristo e nel cuore afflitto di Maria Santissima, dove ogni dolcezza e riposo si trova.

Sono tante le grazie e la benignità di V.R.: da una parte mi hanno recato somma consolazione e da un'altra parte mi hanno apportato mortificazione e mestizia, conoscendomi pieno d'indegnità e paragone delle vere spose di Gesù Cristo, per essere stato con poca modestia e riverenza avanti di V.R., accorgendomi colpevole di questi ammirabili mancamenti.

Onde son costretto d'accusarmi reo, con esclamare dappertutto: misericordia! con chiedervi umilmente perdono, per amore di Gesù Cristo, a causa¹ della mia passata, anzi presente pazzia, [di] che vi ragionai. Benché da altro non è pervenuto se non che da un giusto fine di dichiararmi quale sono, affinché V.R. vi muoveste a pietà, con tutte coteste vostre figlie. Poiché, per le mie continue imperfezioni, [vado] domandando l'aiuto della reverenda madre, unitamente sperando nelle sue sante orazioni, acciocché, mediante le anzidette preghiere, veramente faccia la volontà del mio e comune Padre.

Io poi la ringrazio della sua santa prudenza d'avermi con tanta carità sopportato; e questo non per me, ma per l'amore di Gesù Cristo.

Intanto vi dico che, se mai non vi siete accorta delle mie ciarle, vi prego a farne riflessione, avendo parlato con giusto fine per essere aiutato da V.R.

¹ Nel testo: "se per caso".

È vero però che io son stato rammaricato un poco per quelle parole che si sono dette la seguente mattina, [quella] della mia partenza, nella ricreazione, mentre di quanto io vi ho detto l'avete pensato alla diversa, avendomi parlato con schiettezza di cuore.

Bensì io mai ho avuto credito in me stesso, potendomi certamente ingannare.

E tale è stato il mio cordoglio che sono rimasto fuori di me stesso. E camminando per la strada di Melfi, il cavallo prendeva la strada di Foggia. Avendo allungato circa 4 miglia e accorgendomi, tutto ho rimesso alla divina passione di Gesù Cristo.

Le comuni comunioni da una parte mi sono state di somma consolazione e da un'altra parte di gran confusione, pensando alla infinita bontà di Dio in avere impegnato le sue care spose per la salvezza di chi tante volte, ingratamente, l'ha offeso.

O eccesso di carità, o stupendo prodigio, o amore di vero pastore in ricercare con tante industrie le smarrite pecorelle!

Io per me altro non posso dire che, [del]la carità usata verso di me, sia il renditore il sangue di Gesù Cristo, unito con il dolore di Maria. Le sia pertanto a cuore il convenuto patto, con le sue care figlie.

La prego di dire, per amore di Gesù Cristo, a quella mia sorella che indegnamente farò la santa comunione secondo desidera, affinché si faccia santa con l'aiuto di Dio. E a tutte [dico]: resto abbracciandovi dentro il sacro costato di Gesù Cristo.

Melfi, oggi sono 17 dicembre 1751

Di Gesù Cristo e poi di V.R.

Mi farà la carità, per l'amore di Gesù Cristo e di Maria Santissima, di raccomandarmi al padre confessore e a D. Tommaso Rendina: diteli che io lo desidererei alli santi esercizi in Deliceto.

Ind.mo servo e fratello in Cristo Gerardo Maiella del SS. Redentore.

Alla stessa

Iesus + Maria

Cara mia sorella in Gesù Cristo, certamente mi fu di somma consolazione nel sentirvi così fortemente impegnata per me appresso del vostro divino Sposo, [nella lettera] nella quale mi dicesti che non avevo altro modo di parlarvi a solo a solo, se non che dentro il suo sacratissimo costato.

Consideri V.R. che contentezza fu la mia nel sentirvi così dolcemente parlare. E per tal ragione mi viene voglia di confessarvi la mia verità! Così dunque li piace, carissima in Gesù Cristo.

Io indegnamente non lascio di pregare il Signore per V.R. e per tutta cotesta vostra santa comunità, acciò siate vere spose e vere amatrici del suo santissimo volere.

Non vi è volta che io vado al Signore, in verità vi dico, tante volte vi rimiro dentro al suo sacratissimo costato, offerendomi io più volte per voi e per tutto il suo sacratissimo cuore impiagato.

E Dio lo sa l'affezione che mi cagionate, perché vi vedo così afflitta. Non è vera affezione, naturalmente si intenda, ma è mia invidia.

Benedetta sia sempre il Signore che in tal stato vi tiene, per farvi gran santa. Allegramente, su dunque, e non temete! Statevi forte e con coraggio alle battaglie, per vincere poi più valoroso trionfo al nostro regno del cielo.

Non ci prendiamo spavento bensì di quello che il maligno spirito semina nei nostri cuori, perché quello è l'ufficio suo. E l'ufficio nostro non è di darli vinto² nelle sue opere. Non ci crediamo, perché non siamo quello che lui vuole e dice.

Questo non è altro segno, senonché per atterrirci e spaventarci e, in tal modo, per farci credere che lui è il vincitore nelle sue cattive opere.

È vero che talvolta ci vediamo confusi e deboli. Non ci è confusione con Dio, non ci è debolezza con la divina potenza! perché è certo che nelle battaglie la divina maestà ci aiuta col suo divino braccio.

Perciò possiamo stare allegramente ed ingrandirci più forte al di-

² Cioè: dargliela vinta

vino volere. E noi benediciamo le sue santissime opere per tutta l'eternità.

Così dico a V.R.: non si dimentichi di me in tutte le sue sante orazioni. Così io prego, per l'amore di Gesù Cristo e di Maria Santissima, tutta cotesta vostra santa comunità. E restiamo nel sacro costato di Gesù Cristo.

Consolazione, oggi sono 22 gennaio 1752

Di V.R.

Ind.mo servo e fratello in Cristo Gerardo Maiella del SS. Redentore.

Alla stessa

Io mi ritrovo pieno di peccati! Pregate Iddio che mi perdoni.

Tutti si convertono ed io sto ostinato.

Abbiamo pazienza disciplinarvi per me, acciò sua Divina Maestà mi perdoni e mi accolga così prego tutte le vostre figlie.

Io sto pieno di afflizioni; e non trovo chi mi creda. Iddio così vuole per me. Vuole che io muoia senza compassione; abbandonato da tutti! Così voglio vivere e morire per dar gusto al mio Dio.

Alla stessa

Iesus + Maria

Dio vi faccia santa, mia carissima in Cristo.

È cosa ch'io non posso errare - qual so benissimo - che ivi sta il nostro appassionato Signore e da carcerato³ d'amore viene al più spesso visitato dalle sue spose e [da] V.R. che siete stata prima carceriera.

Perciò io vi prego che, con autorità di materna carità, comandiate a tutte le vostre obbedientissime figlie che da mia parte visitassero una sol volta questo vostro divino Sposo. E sia tanta la detta visita, quanto da mia parte gli dicano un sol Gloria Patri. Ho detto. E nel fine per me spesso ognuna gli dica: Signore per pietà.

E mai per l'avvenire vi scordate di raccomandarmi a questo divino impiagato d'amore; che io indegnamente ogni mattina nella sacra comunione mei me ne scorderò di raccomandarvi. E dell'Ave Maria: ve la dico puntualissimamente. E le solite preghiere sono di visitarvi il Signore nel suo divino volere, acciò vi faccio santa. E lo spero di consolarvi con quello che lui sa e fa.

Mi farete la carità, per l'amore di Gesù Cristo e di Maria Santissima, di mandarmi un pezzetto della statuetta di S. Teresa, perché di quella che mi deste non l'ho. Mi fu data da un monastero desideroso di essa: e per non farle perdere la loro devozione, mi fu forza di loro darla.

Di tutte le lettere che io vi ho mandato e delle sue risposte non ho ricevuto nessuna in mio potere, se non che una sola, che fu la prima che mi portò Fr. Gaetano.

E vi ripeto di nuovo che non vi scordate di me, di raccomandarmi spesso al Signore, perché ne ho grandissimo bisogno. È Dio lo sa le solite mie necessità.

E resto baciando coteste vostre sante mani.

S. Maria della Consolazione, oggi sono 1 d'aprile 1752

Di V.R. Aff.mo fratello in Cristo Gerardo Maiella
del SS. Redentore.

³ Nel testo: "da carcere".

Alla stessa

Alla Madre Suor Maria di Gesù Cristo Salvatore.

Iesus + Maria

La grazia del divino Amore sia eternamente nell'animo di V.R.
Amen.

O Dio, e che somma contentezza avutami quest'oggi nell'inter-
no! con l'aver ricevuta la sua stimatissima, da me tanta bramata! Ma,
perché io vi discorro con verità aventi a Dio, questo desiderio non
è di mio volere ma è dell'Altissimo, che mi fa sempre chiedere aiuto
dagli altri; perché io non posso. Benchè il suo divino volere vuole
che io cammini in sott'acqua e in sotto vento. E in tale [cammino]
vuole e voglio. Perciò che sia fatto sempre perfettamente il suo divi-
no volere. Purché⁴ Iddio mi faccia degno.

Intanto io mi consolo che V.R. e tutte le vostre figlie siete tanto
fortemente impegnate a' piedi della maestà divina per me. Ed io da
lui certamente lo spero e voglio che lui da mia parte vi paghi copiosa-
mente. Perché il mio unico padrone Gesù Cristo ha dato a me tutta
la sua infinita mercè; qual'io l'ho offerte al suo Eterno Padre. E ripe-
to, e voglio che con l'istessa mercè mia, datami da suo Figlio, paghi
a voi duplicatamente e con infinita gloria per tutta l'eternità.

Non vi meravigliate se io vi scrivo così affezionato, essendo l'u-
nica ragione che da me veniate stimate per vere dilette spose di Gesù
Cristo e per tale [ragione] mi muove la devozione di conversare con-
tinuamente con voi. Ma l'unica ragione, che mi tocca al vivo cuore,
è che tutte voi spose mi ricordate e reppresentate la Madre divina.
Io in tale [condizione] vi stimo. E non so se... Iddio non voglia che
ce ne fosse alcuna contro al mio volere.

Perciò voglio che, per mia testimonianza, si legga comunemente
questa mia presente.

Onde, mia carissima sorella in Cristo, il la ringrazio sommamen-
te per il pezzetto mandatomi della statuetta di S. Teresa, da me tanto

⁴ Nel testo: "se purché".

desiderata.

L'avviso come ho avuto mala fortuna di non essere venuto costì: è segno evidente che Dio non l'ha voluto, mentre io doveva venire pure un giorno che era gloria di Dio, comandatami dal mio superiore. E perché il Signor D. Benedetto Graziola mi ha trattenuto a forza in sua casa, ha fatto che, per non aver avuto tempo di venire costì per ubbidire al mio direttore, che stava in Melfi, con il quale siamo venuti assieme da Deliceto, io mi sono rimpatriato in Melfi e per mia mortificazione l'ho trovato partito, per volontà di Dio, per Caposele.

V.R. mi comandate ch'io vi saluti il nostro Fr. Gaetano; altro non posso fare, per compire la vostra obbedienza, [che] fargli leggere la vostra riveritissima per via di segno; perché io affatto da più tempo non ci parlo, per volontà di Dio, poiché così mi hanno comandato i miei superiori: che io non parlassi con nessuno di fuori del nostro collegio. Ciò è riservatomi solo quando io sto da fuori.

Perciò vi avviso che pregate il Signore che mi faccia levare questa mia falsa stima, che fanno di me; acciò si scordino tutti di parlare e trattare con me; affinché si scopra questa chiara verità pigliata alla smersa⁴.

Questa mia vi sia per risposta della vostra presente inviatami. E perciò vi avviso che il nostro Fr. Gaetano persevera al suo santo romitorio e ama al più che si può Gesù Cristo e Maria Santissima. E il più che mi consola [è] che in esso si scorge una gran purità di cuore, che fa tutto solo per Dio.

E quando io vi scrivo un'altra volta, vi prego che mi rispondete quanto siate avanzata negli avanzamenti della santa perfezione, con tutte coteste figlie, per mia somma confusione.

E delle tre sue mandatemi, né la seconda né la terza ho ricevuto in mio potere: segno giusto che il divino volere non ha voluto. Fiat voluntas sua, ut remaneamus in corde Iesu et beatae Mariae Virginis. Melgi, oggi sono 16 aprile 1752

Io mi metto a' piedi del vostro degnissimo padre spirituale, acciò si ricordi sempre di pregare Iddio per me.

Di V.R. Ind.mo servo e fratello in Cristo Gerardo Maiella del SS. Redentore.

⁴ Cioè: al rovescio.

Alla stessa

Se Monsignore mio caro illustrissimo vi ha proibito lo scrivere, ha fatto bene, essendo questa la volontà del nostro caro Dio. Ed io assai godo che il Signore vi leva da tanti impicci, poiché tutti son segni che vi ama assai e vi vuole tutta ristretta a lui; e vuole che si risparmi da tante fatiche. Onde V.R. stia allegramente e di buon animo, perché non sono cose queste da darci pena, ma più presto allegrezza.

Quando si tratta di volontà di Dio ceda ogni cosa. V.R. lo sa meglio di me e di qualch'altro.

Che volete che dica? Ho parlato e parlerò con confidenza con una che è mia maestra su di questo. Io non mi sono ancora potuto far capace come un'anima spirituale, consacrata al suo Dio, possa mai ritrovare amarezza su questa terra col non piacergli in tutto, sempre, la bella volontà di Dio, essendo questa l'unica sostanza dell'anime nostre.

Ahi! maledetta proprietà che impedisce all'anime un sì immenso tesoro, un paradiso terrestre! un Dio! Oh veramente gran cosa, degna d'infinita considerazione! Oh viltà dell'ignoranza umana, quanto fa trascurare un sì grande acquisto!

Forse non è quel sommo Dio che il tutto regge, che ciò permette? Forse non è sua sacrosanta volontà, quello che ciò non pare? Vi è forse un'altra condotta maggiore, per condurci alla nostra eterna salvezza? Oh Dio! vi fosse altro [mezzo] maggiore per farci salvi! E qual'altra cosa maggiore può trovarsi per dargli gusto, quanto il far sempre, in tutto, la sua divina volontà? E che altro vuole da noi, se non che la sua divina volontà, e che si faccia sempre perfettamente, come vuole, dove vuole e quando vuole, collo star sempre pronti in ogni suo minimo cenno?

Stiamo dunque indifferentissimi in tutto, acciò sempre, in tutto, possiamo fare la volontà divina, con quella somma purità d'intenzione che Dio vuole da noi.

Gran cosa è la volontà di Dio! Oh tesoro nascosto ed imprezzabile! Ah sì, ben ti comprendo! Tu sei che tanto vali, quanto l'istesso mio caro Dio. E chi può comprenderci se non il mio caro Dio?

Io certamente vivo al sommo consolato che V.R. è una di quelle anime, che si cibano sol della bella volontà del mio caro Dio, poichè ben mi è nota la vostra eroica virtù su di questo. Seguitate dunque ad essere sempre trasformata in una unione perfetta; in un'istessa cosa nella bella volontà di Dio!

E ciò che fanno gli angeli in cielo vogliamo fare anche noi in terra. Volontà di Dio in cielo, volontà di Dio in terra. Dunque, paradiso in cielo, paradiso in terra.

Fate sentire a tutte queste poche righe. Io mi credo, come ho già creduto, che Monsignore illustrissimo non solo ha dato la proibizione a V.R., ma a tutte le sorelle, a non scrivere ad altre persone. Ha fatto bene e così è.

Pregandola che non s'affligga per questo, perchè sarebbe lo stesso che lagnarsi di Dio. Onde che si faccia la sua santissima volontà. Ed io mi dichiaro contentissimo che non mi scriva più, come anche dico alle sorelle. E se ancora nel mandarmi salutando, conosceste minima ombra contro l'obbedienza, per carità non lo fate e per amor di Dio! perchè io mi contento di tutto. Basta che mi raccomandate al Signore.

Questo voglio. Poichè io ben conosco il fine di questo santo prelato che vi vuole tutte unite a Gesù.

E se io verrò costà, mi asterrò di chiedergli licenza di parlar con voi, onde non serve di scrivere. E se il mio superiore mi manda qualche volta, non serve vedervi, perchè poi ci vedremo in paradiso. E mentre che stiamo in terra, ci vogliamo far santi colla volontà degli altri e non colla nostra.

Dato il dì 24 aprile

Gerardo del Redentore

Alla stessa

Voglio che ti impegni fortemente a pregare Iddio per una sorella che sta per morire.

Io non la voglio morta. Dite al mio caro Iddio, perché voglio che si faccia più santa e che muoia in vecchiezza, acciò goda aver passati molti anni in servizio di Dio.

Via su, impegnatevi colla potenza di Dio. E che questa volta Iddio lasci fare come noi vogliamo.

In nome di Dio, vi dò obbedienza di non farla morire. E voglio incominciare una novena alla potenza di Dio per la salute di questa religiosa.

A madre Maria di Gesù

Viva il nostro caro Dio. Dio [vi] guardi.

Il nostro caro amoroso Gesù sia sempre con voi, mia cara madre, e Mamma Maria Santissima vi conservi sempre nell'essere amoroso del nostro caro Dio. Amen.

Ecco la risposta alla sua riveritissima. E vi dico che bisogna scrivere per tutto l'universo e far inteso... e che si racconta come una delle più famose meraviglie di Dio l'essersi, dopo tanto tempo, la riverenza sua ricordata di me, suo servo. Ed io già credevo che non era più con me quella di prima. Ma con tutto ciò non sono ancora assicurato, ma non me ne curo; basta che ho avuto l'onore di vedervi di nuovo. Io infinitamente ne godo e ne dò lode al sommo Fattore. Or basta; sia come si voglia, io tutto rimetto al mio caro Dio e vi perdono.

Se poi V.R. vi lagnate di me, io vi dico che non son fatto suor Maria di Gesù, che promette assai e non attende. Ma [di] quel che io promisi non son capace di scordarmi. Voglio attendere a soddisfare l'obbligo mio, perché tutto ciò che vi promisi ve lo voglio attendere. E chi manca, manca a sé.

E se ancora vi ritrovate pentita, vi dico che non ci vuole pentimento ad amare il nostro caro Dio, ma che si faccia sempre la sua divina volontà. *E quello che si è fatto sia ben fatto.*

Vorrei che fosse più coraggioso a seguire la divina volontà.

Così son io: quanto più mi vedo discacciato da V.R., tanto più maggiormente mi affretto a camminare appresso a voi, per ritrovare il mio caro Dio.

Evviva quella santa fede dimostravi, che m'insegna così alto mistero! Fede ci vuole ad amare Dio; ché mi manca di fede, manca a Dio.

Io già son risoluto con *tutto ciò* a vivere e morire, impastato di santa fede. La fede mi è vita e la vita mi è fede.

Oh Dio! e chi vuol vivere senza la santa fede? Ed io vorrei sempre esclamare e che fossi inteso per tutto l'universo mondo e così dire sempre: evviva la nostra santa fede del nostro caro Dio!

Dio solo si merita di essere amato. E come potrò vivere se manco al mio caro Dio?

Ahi! bisogna che dia freno alla penna e viva sepolto nel silenzio.
E colà riposarmi in dolce riposo di eterna liquefazione. O inesplicabile Divinità, parla tu per me, ché io non posso. A voi mi rendo, mio Bene! Ahi! in te riposo.

Di V.R.

Ind.mo servo e fratello aff.mo Gerardo Maiella
del nostro caro Redentore

Alla stessa

La divina grazia riempia il cuor di V.R. e Mamma Maria Santissima ve la conservi. Amen.

Gloria Patri, mia benedetta madre di Gesù Cristo, che già⁶ è fatta la nuova madre priora! Voglio che mi fate la carità di salutarla da mia parte, con rallegrarmi assai del nuovo suo officio. zio spero da sua Divina Maestà che con tale [officio] si faccia gran santa. Amen. E quando Dio vorrà, io le voglio scrivere, perché lo vuole Dio.

Mi dite che io venga costà. Sì, mia benedetta madre, quando Dio vorrà io verrò con tutto il cuore a consolarvi. Perciò state allegramente, non vi affliggete, perché mi affliggete a me pure.

Mi dite che, adesso che non sarete priora, tutti si scorderanno di V.R. Dio mio! e come lo potete dire? E se mai si scorderanno le creature, non si scorderà di V.R. il vostro divino sposo Gesù Cristo. Se è per me, io mai mi sono scordato e non me ne scordo di V.R. Vorrei che V.R. non si scordasse di me, mai, poiché ben sapete che vuol dire: fede, fede.

Via su, animo grande in amare Dio e fatevi santa grande, perché adesso avete più tempo di prima, perché non avete tanti affari come prima.

Pregate assai assai Dio per me, che ho gran bisogno spirituale e Dio sa ora come sto⁷ afflitto e sconsolato assai. Poiché, se volete, mi potete aiutare assai appresso Dio. Fatemi questa carità, che Dio non sa, Dio sa che vorrei dirvi!

Mi salutereste suor Giuseppa, suor Teresa e suor Oliviera e tutta la santa comunità. E restiamo uniti in uno, trasformati nell'essere di Dio. Amen.

Foggia, oggi sono di Maggio 1753

Di V.R.

Io mi ritrovo in Foggia per i nostri affari.

Ind.mo servo e fratello in Gesù Cristo Gerardo
Maiella del SS. Redentore

⁶ Nel testo: "che giacché".

⁷ Nel testo: "ito".

A madre Maria di Gesù

Iesus + Maria

Ho ricevuto la sua stimatissima, con la quale io molto mi lagno: prima, perché mi scrivete così freddo; l'altro, perché sempre mi dite che io non prego sua Divina Maestà per V.R.

Sorella mia, Dio lo sa e vede l'animo mio! Intanto non vedete l'affetto perché Dio non sente le mie preghiere per la causa della mia grande indegnità.

Ditemi, dunque, che volete che faccia su di questo; ma non mi dite che io mi scordo di pregare Dio per la R.S., perché direste contro alla fede.

Salutatemi la madre priora e ditele che io ho da fare i conti con lei, giacché non vuole pregare Dio per me.

Benissimo, benissimo, io ben mi sono informato della sua persona. Così mi burla V.R. Pregate sempre per me e se non lo fate darete gran costo a Dio.

Di V.R.

Ind.mo servo e fratello in Gesù Cristo Gerardo
Maiella del SS. Redentore

A madre Maria di Gesù

Dio mio, pietà di me!

Ahi madre mia! Come così mi burlate? Sapete perché mi scrivete di quella maniera? per darmi maggiore pena per li peccati miei.

V.R. sta allegramente, perciò mi dà sempre la burla. Che volete che faccia? Così piace a Dio ed io assai ne godo della vostra felicità. Dio ve la mantenga e ve la conservi a V.R., che siete tanto cara a Dio.

Così va il giorno d'oggi: chi sale e chi scende! Io son sceso di tal maniera che mi credo che non mi risolva più! e mi credo che le mie pene hanno da essere eterne.

Ma non me ne curerei che fossero [eterene]: *basta che io amassi Dio ed in tutto ciò dessi gusto a Dio!*

Questa è la pena mia: che mi credo che io patisca senza Dio.

Madre mia, se non mi aiutate, son gran guai per me. Perché mi vedo tutto abbattuto ed in un mar di confusione: quasi vicino alla disperazione. Mi credo che per me non vi è più Dio, e la sua divina misericordia è finita per me, ma solo vi è rimasta la giustizia, su di me!

Vedete e mirate in che miserabile stato io mi ritrovo! E se veramente vi sta la santa fede con noi, ora è tempo di aiutarmi a pregare fortemente Dio per me¹¹ miserabile. Vi prego che abbiate pietà dell'anima mia, mentre non ho più faccia di comparire avanti alle creature.

Salutatemi la madre priora, Maria Maddalena, Giuseppa, Battista, Oliviera, Maria del divin Amore, Teresa e tutta la santa comunità.

Di V.R.

Ind.mo servo e fratello in Gesù Cristo Gerardo
Maiella del SS. Redentore

¹¹ Nel testo: "le".

A madre Maria di Gesù

Iesus + Maria

Reverendissima mia sorella in Gesù Cristo, ho ricevuto una veneratissima di V.R. e tanto tanto me ne sono consolato.

E per questa consolazione che avete dato a me, in nome della SS. Trinità, ti benedico mille volte. Mille volte sii benedetta. Benedetta sii dall'istesso Dio e da Mamma Maria Santissima e da tutta la corte celestiale.

V.R. vi lagnate di me col dirmi che a tante lettere mandatemi non vi ho risposto. Sia per l'amore di Dio! Quello che io voglio dire a V.R., V.R. me lo dice a me. Io in verità non ho ricevuto nessuna lettera di V.R., se non che questa che mi hai mandato e di tutte l'altre mie io non ho ricevuto veruna risposta da V.R. Io credo, come già ho giudicato, [che] tante delle vostre lettere quante delle mie le ha impedito fra Zurfo, per darvi pene e per far sconchiudere la santa fede. Faccia che vuole lo inferno, ché questo non lo vincerà mai.

Io tanto tanto la scuso cotesta mia madre priora e le dico che, di tante lettere mandatele, nemmeno mi ha risposto un rigo per mia consolazione. Io ce la tengo segnata: la voglio accusare proprio a Gesù Cristo, affinché la metta carcerata.

Vi ringrazio dell'assistenza fattami! Come già vi confido che Id-dio ve la renda da mia parte. Vi prego che di tutto ciò non ne parliate a nessuno. E né delle cose vostre essere liberale.

E Dio sa quante pene ho sentito per l'amore vostro. Che volete che vi dica? Ci avrei posto il sangue e la vita, quando ci fosse stata necessità.

Dio vi faccia più santa grande, ché non avete voluto intendere a me.

Salutatemi caramente tutte le sorelle mie e le prego che non mi abbandonino, ora che siamo lontani.

Salutatemi la madre priora con specialità. Intanto io non le scrivo, perché non mi vuole mandare risposta. Io la perdono. Non la mettete più carcerata.

Salutatemi Maria del divin' Amore, Maria Giuseppa, Maria Teresa, Maria Maddalena, Maria Celeste: credo già la ricevete.

Pregate Dio per me, ché io ancora non mi scorderò della V.R.

E infine statevi bene e mi comandate e restatemi nella santa fede di Gesù Cristo.

Viva G.M.J.J. e Pazza mia dei Pazzi.

Di V.R.

Aff.mo servo e fratello Gerardo Maiella del mio
caro Redentore

A madre Maria di Gesù

Iesus + Maria

Cara veneratissima sorella, [...] vi scrivo da su la croce e, per non aver tempo di vita, son costretto a scrivervi a tutta fretta.

Compatite la mia agonia. Ho poco, ora. E se non fosse la forza che mi fo, non avrei scritto, a forza do lagrime, questa mia.

Sono tanto acerbi i miei dolori che mi danno spasimi di morte. E quando mi credo di morire, in punto mi ritrovo vivo per essere più afflitto e dolorato.

Io non so che dirvi altro; non son capace di darvi il mio fiele e veleno per amareggiarvi.

So che siete contenta. Ma giacché sei contenta, pur basta ad animarmi [e] più vigorirmi in Dio.

Benedetto sia sempre egli, che mi fa tante grazie, che, in cambio [di] farmi morire sotto ai suoi santi colpi, più mi dà vittoria di vita, per darmi sin gli tormenti, acciò sia imitatore del mio divino Redentore. Egli è mio maestro, io suo discepolo. Giustamente che io devo da lui imparare ed eseguire le sue divine pedate.

Ma ora non cammino e non ho molto, ritrovandomi su, con esso, in croce e mesto ed [in] inspiegabili *patimenti*. Per me si perse la lancia per darmi morte! È il mio patibolo. Là obbedisco a ritrovarla, per ottenere vita nel patire.

Tutti par che mi hanno abbandonato. Ed io allora, per non essere nello mio stato, [dico]: questa è la volontà del mio celeste Redentore, di star inchiodato su d'est'amara croce. Chino il capo e dico: questa è la volontà del mio caro Dio. Io l'accetto. E ne godo di far quanto lui comanda e dispone.

Di venire io costà è di possibile. Mi mortifico e *non [ho] volontà di cercarlo. La mia volontà sta tutta rimessa in mano de' miei superiori: facciano che vogliono di me, ché io son contento.*

Dio sa lo desiderio che ho di vedervi. Forse io più di lei. Perché mi premerei per pigliar fede viva in cotesto luogo della nostra santa, madre Teresa.

Mi farà grazia di salutarmi suor Maria Giuseppa, Teresa, Battista del divino Amore, Maddalena e tutte l'altre mie sorelle.

Resta in pace. Addio, sorella mia.

Napoli, 7 1754

Non serve spiegarti delle tue pene, perché le so e le miro in Dio,
che vi loda.

Di V.R.

Ind.mo servo e fratello Gerardo Maiella del SS.
Redentore

A madre Maria di Gesù

Viva il nostro caro Dio.

Lo Spirito Santo, nostro Signore amoroso, sia sempre nell'anima di V.R., mia cara sorella in Cristo, e Mamma Maria Santissima ti conservi. Amen.

Io rispondo ad una riveritissima di V.R. E molto mi sono consolata che state bene e vi siete ricordata di me; come [che] io credevo però che la R.S. mi aveva già abbandonato con non pregare Dio per me. Ma con tutto ciò non sto sicuro. Ma ancora rimetto a Dio quanti dispetti mi avete fatto. Dio vi perdoni, ch   io vi ho perdonato.

Per quella signora, [di] che V.R. mi scrive, n   mi avete detto il quando e n   ci    il Padre qui per cercargli la licenza, se me la d  , quale la tengo difficile. Basta, fidiamo nel Signore e prega molto: che quello che non potemo far noi lo faccia lui.

Secondo [quanto] mi dite, foste sospesa da portinaia per un poco. Non fu niente, perch   la sospensione la fecero per la vostra infermit   e per bene vostro. Perci   state allegramente, attendete a soddisfare il vostro ufficio quando potete. Amate Dio assai e fatevi santa grande.

Salutatemi tutte e seguitate a pregare Dio per me, come io faccio per V.R. E Dio vi benedica. Amen.

Di V.R.

Il nostro padre non pu   rispondere alla madre, ma risponder   domani mattina.

Io credo che mi tenete per vostro ingrato. Sia fatta la volont   di Dio: cos   vuole Dio per li peccati miei. Ma se volete stare lontano da me, almeno non mi state lontano per raccomandarmi sempre a Dio.

Il nostro padre prega la madre priora che faccia la carit   di fare parlare V.R. con il servitore di D. Luigi e Gerardo.

Indegno servo e fratello in Cristo Gerardo Maiella
del SS. caro Dio.

A madre Maria di Gesù

Alla madre Suor Maria di Gesù Cristo Salvatore

Iesus + Maria

Viva sempre, sempre viva il nostro caro Dio e la nostra divina Madre, unitamente con la nostra santa fede. Amen.

Carissima mia sorella, rispondo alla vostra veneratissima e vi dico che tanto tanto ve ne ringrazio della santa novena, fattami alla nostra SS. Trinità.

È vero che con V.R. non ci vogliono espressioni, né preghiere, né dubbitazioni; e so che quello che vi scrissi avanti al cospetto divinissimo di Dio, già restò da noi scritto. E la testimonianza la fa la nostra SS. Trinità e Mamma Maria Santissima. S'ì, e dalla mia parte io sempre sempre faccio la mia obbligazione per V.R. appresso del mio Signore; e non lascio di pregarlo, come indegno peccatore che io sono.

Sorella mia, io ti compatisco assai, perché stai sola, afflitta e sconsolata, per non aver con chi poterti sfogare e consolarti. Io so con somma certezza le pene che avete passate e [ancora] passate. Ma vi dico che le sento più acute io nel mio cuore che V.R. Ma non potete immaginarvi con che distinzione e chiarezza le concepisco: se dico più di te stesso, non dico bugia.

Io non vi spiego cosa alcuna, perché io so che, mentre V.R. legge la presente, lo Spirito Santo mio vi fa intendere il tutto da mia parte, meglio di quello che vi potea spiegare.

Piacesse a Dio ed io venissi costì, per *consolarvi*. Ma più per V.R. che per me.

Io sto tanto afflitto e sconsolato per essere tanto crociato dalla divina giustizia che nulla più. Benedetta sia sempre la sua divina volontà. E, quello che più mi fa tremare e mi dà maggiore orrore, temo di non perseverare! Dio non voglia, perché sarebbe la stessa cosa ad avviliarmi. Sopra di questo voglio che fai tutte le preghiere.

Per me dico che, delle sue pene, che non vi pensasse più, per non esservi [di] tanta pena; ma che le ributtasse in braccia della divina vo-

lontà. E abbiate a caro quanto avete patito per Dio, perché cotesto vostro merito ti serve per farti più santa grande.

Di V.R.

Mi farai grazia di salutarmi la madre priora e suor Maria del divino Amore, Maria Battista, Teresa, Giuseppa, Maddalena, Celeste.

Oliviera dite che mi saluta: è vero, ma dal Paradiso, non da costà. Indegnamente io le ho fatto otto giorni di comunioni per l'anima sua e tutto quello che ho fatto in quelli giorni. Così voglio fare per tutte quante, affinché vadano in Paradiso. Onde avvisatelo a tutte, acciò tutte quelle che restino viventi, dite loro che preghino Iddio per me, che io anche sia passato all'eternità e mi facciano loro pure 8 giorni di comunioni.

Il nostro padre Margotta sta facendo i santi esercizi. Io so che l'avea caro che io vi salutassi da sua parte.

Ind.mo fratello in Gesù Cristo Gerardo Maiella
del SS. Redentore.

Una Testimonianza

Mi accingo a raccontare un episodio che mi ricorda gli anni della mia infanzia, all'epoca cui mi riferisco avevo circa 9 anni.

Avrei preferito non rendere pubblica la mia esperienza, ma dato gli ultimi avvenimenti successi al Convento delle Teresiane, mi sento in dovere di riferire il tutto e forse questo servirà a rendere più agevole la causa di beatificazione e Santificazione della Suor Maria Priora del Convento.

La mia abitazione allora e, tutt'oggi dimora dei miei genitori, è di fronte alla chiesa delle suore Teresiane, quindi come potete immaginare andavo molto spesso in Chiesa a volte solo per curiosare o giocare.

“Un giorno facendo i soliti giochetti di rincorse con i miei fratelli e precisamente verso l'ora di pranzo all'incirca le 13, sono entrata in Chiesa per nascondermi, quando improvvisamente sono stata attratta da una figura di suora in abito nero inginocchiata sull'altare, rimasi ad osservarla perché era tutta presa dalle sue preghiere con le mani giunte. Osservai le sue larghe spalle e presa dalla curiosità mi stavo avvicinando quando vidi appena il volgersi del volto coperto da un velo: presa un po' dal timore di affrontare una suora che non era di mia conoscenza, scappai subito dalla mamma e raccontai l'accaduto.

La curiosità coinvolse anche mia madre, che immediatamente si accinse a ripercorrere con me il breve tratto che separa la mia casa dalla Chiesa? Con molto stupore da parte mia non vedemmo nessuno, per superare lo scetticismo di mia madre insistetti nel giurarle che tutto quanto le avevo riferito era la verità e non frutto della mia fantasia.

Perciò mia madre sebbene perplessa, per rassicurarmi chiese un po' a tutto il vicinato se in quel lasso di tempo fosse passata una suora, con mio sogno stupore tutti risposero di no.

All'epoca la cosa mi lasciò un po' sconcertata per cui successivamente entravo ancor più di frequente in Chiesa, non più per giocare adesso, ma per rivivere quella situazione che, purtroppo non si è più ripetuta.

Non voglio giungere ad una conclusione affrettata, ma gli avvenimenti di questi ultimi tempi gettano forse un po' di luce su quella mia lontana apparizione e rimasta tutt'oggi indelebile nella mia mente.

Lucia Signore

Io Suor Maria di Gesù faccio la mia professione, e prometto Obedien-
za, e Castità, e Povertà a Dio nostro signore, ed alla Gloriosa Vergine Ma-
ria del Monte Carmelo, ed all' Illustissimo nostro Vescovo di Nulvi
o di Ales, e suoi Successori, secondo la Regola primitiva di D. Ordine,
quale è senza mitigatione fino alla morte.

Io S.^a Maria di Gesù professo come sopra.

Io Suor Giuseppe di S. Giovanni faccio la mia professione, e prometto
Obedienza, Castità, e Povertà a Dio nostro signore, ed alla Glo-
riosa Vergine Maria del Monte Carmelo, ed all' Illustissimo nostro
Vescovo di Ales, e di Nulvi, e suoi Successori, secondo la Regola pri-
mitiva di D. Ordine, quale è senza mitigatione fino alla morte.
+ Segno di croce di me Suor Giuseppe di S. Giovanni professo, come
sopra.

Concludimento

Io, cioè io qui sottoscritto, capo di questo Monistero di S. Maria di G. Maria, come si è di questo, ne è venuto le ore venticinque ho sonato al capitolo, e sono intervenute nella stanza designata tutte le vocali, alle quali con paritico discorso ho fatto sapere che avendo finito M. Lucia, i frati il tempo del suo Provvisorio, debbano non sapere, e si rimaneva a te, e degna d'ammenerli alla Professione solenne: non essendovi stata cosa positiva in contrario: dopo invocato il aiuto dello Spirito Santo si è mandata in giro l'urna per raccogliere i suffraggi delle votanti: e essendoli numerati nel capitolo sotto avanti delle vocali, vari, si sono trovati più che le nostre Religiose e canonici, favorevoli alla Provizia, ed inclinati, in fede della verità, ho fatto scrivere la presente, e sono scritta di proprio pugno, e unita col sigello della Comunità.

Io S. Maria di G. Maria di S. Maria Saverio Superiore di questo Monistero di S. Maria di G. Maria

Ripetuto 15 Maggio 1789

Io S. Maria di G. Maria attuale Priora confirmo, ed attesto come sopra.

Suora Maria di Gesù della D. di Scopagano supplicando espone a V. S. Illma; come essendo stata per tre anni nel Conservatorio di S. Giuseppe della D. di Cipacandida, con esserle in g. le Genitorie nella Regola e S. Madre sempre, desiderando, ora, che l' medesima si dichiarasse di propria clausura e fare la solenne professione sotto l'ignis enunciato Regola, che per lo S. S. Illmo di Anagnino ammettendo, e l' avrà ut sup.

Si dichiara da me qui sotto Margarita figlia del ^m D. Cesare Lianturco della Terra di Rionero, qualmente anni sono d. mio padre con espresso mio consenso e volontà, nel Monastero Teresiano della Terra di Ripacandida, per mano del sacerdote D. Gerardo Braca di D. Terra, con ricevuta di suo carattere, che presso me si conserva, in nome del Monastero suddetto, de' resti una quantità di oro, e perle lavorate, per uso, ed abbigliamento monastico, come dalla lettera di lui ricevuta si rileva. Dal qual deposito dichiaro avermi ritirato una statuetta d'oro rappresentante S. Vite, per mio uso, e del di più come assoluta badrona, ed in esecuzione ancora della volontà di mio padre, ad averli dichiaratami, ne dispongo nella seguente maniera.

- I. che facendosi il Monastero di figre Monache Teresiane in questa Terra di Rionero, fra lo spazio di anni cinque, tutta la d. roba debba impiegarsi per la erezione del d. Monastero, colla condizione di darsi locati trenta al Monistero Teresiano di Ripacandida per limosina, ed acciò preghino Dio per me, mio padre, mia Madre, e tutti nostri antenati.
- II. che non accadendo la erezione del d. Monastero in Rionero fra d. tempo, la d. roba a mia disposizione in tutto, o parte, come meglio mi piacerà, e vorrò, vita mia naturale durante, restando ferma l'elemosina di locati trenta in favore del Monastero di Ripacandida, nel fine suddetto.
- III. che trovandosi in tutto, o in parte la d. roba in d. Monastero di Ripacandida nella mia morte, in tal caso voglio, ordino, e comando, che i miei eredi, non ci abbiano pretenzione alcuna, ma le figre Monache di Ripacandida facciano per mano sicura vendere il tutto, che si troverà, presso di loro, e ritenevoli per limosina del loro Monastero locati ~~contante~~ cento, nel fine sudd., il di più, ne facciano celebrar tante Messe, quante ne capiranno alla ragione di quana venti l'una, per me, mio padre, Madre, ed antenati, dal R. P. P. del Santiss. Redentore, per le mani del Rev. padre D. Fabio de Bonopane.
- IV. che l'elemosina di locati 30, d. 100. ne rispettivi sopradetti casi assegnate in favore del Monastero di Ripacandida resti sempre ferma per donazione irrevocabile tra vivi, ed in ogni miglior modo dalle leggi permesse, e contravenendo i miei

Redi, o taluno di essi a tal mia disposizione in questo foglio espresso, e dan-
dosi molestia a quelle buone Religiose di Ripacandida per d. roba, siano
totalmente esclusi dall' eredità, che ho lasciata, o per lasciarsi ad essi loro
chiamando col presente foglio in loro vece, o di chi si opporra del d. miei
Eredi alla d. mia disposizione, e volontà, il Regal albergo di Napoli, che
farà eseguire questa disposizione. *Rionero 25 di Santaro del*
mille 184 Margarita Sianturco dichiara e voglio ordino
e comando come sopra

della misura dei Conti delle Procurazioni pro tempore; e di justi, fosse
 ro stati tali in perpetuo, in tempo che era Conservatorio, ma dedito,
 che non è stato a Clausura, subito d'ius patronato fuisse rimasto
 estinto, e senza contradizione alcuna, 3^o monastero fuisse rimasto li-
 bero, e senza dipendenza, e soggezione alcuna, così di epi. loro, che de
 loro eredi, e successori, ma solo fuisse rimasto sotto la protezione e
 autorità delli Ordinari Diocesani, li quali istessi, non aveessero in ogni
 futuro tempo, potuto concedere per qualunque motivo, niua ius pa-
 tronato, o prerogativa a qualunque persona, famiglia, o luogo lio,
 di fuisse; ma solo g'dero sempre la sua libertà sotto la protezione,
 e superiorità de med. e in contrario caso, tal fondazione si ave-
 se avuta, come non fatta; ma la donazione, che dovea farsi add. Con-
 servatorio, o monastero, fuisse stata soggetta solam^{te} ad alcune condizio-
 ni, e Leggi, che in d. 1^o si leggono, al quale

Il tutto si aggiunse il consenso in scriptis autentico d'li Sign. Dottor ~~Ant.~~
 Antonio di Silvio della Città di Napoli, come March. d'li Sign. D. Rukha
 Rossi, anche l'orcha Germana di d. Ab. D. Giovanni, D. Gambard
 e di d. Camilla, unitam^{te} co li Abat D. Michele, Can. D. Gaetano, D. Le-
 onimo, D. Gioachino, e D. Pietro di Silvio, suoi figli, nati in costanza
 di matrimonio con d. Sign. D. Rukha.

Quindi d. Ab. Fratchi per d. erigendo Conservatorio, da ridursi a Mona-
 stero, donarono la loro Casa palaziata, consistente in molte stanze
 soprane, e sotane, sito nella D. Terra di Ripacari^{te}, nella quale donato
 si avesse erigere, e fondar d. Conservatorio, unitam^{te} con tutti gli
 altri loro averi, consistenti in tenitori, vigne, oliveti, castagneti, que-
 cieti, casamenti, nomi di debitori, ed ogni altro, siti nella Terra sud.

di Ripacari^{te}.

di Ripacandù, come in g'ha di Bionero, di Atella, di S. Teles, nella S.
nustra, e altrove.
Come ancora cederono, e donarono al sud. Conservatorio, erigendo a Clau-
ra, il pingue beneficio di loro jupadronato, sotto il titolo di S. Maria del
Carmine, fondato dahi furono Donatantonio Baffari, e dahi unig.
S. Giambatista Baffari Fratelli, e dahi Borgia Baffari loro figlia, e di
poi rispettive, e madre di di Fratelli, e sorelle de Baffari.
Quali stabili sopradefiniti, furono opprescati giudiciali, e conferorono
gh'beniti, importando la loro annua rendita, donati novecentonovanta
indici.

A tali donazioni si aggiunsero le cessioni, e donazioni d'he due nipote de
re di Camilla, e di Lucia, la prima, ancorche venga capedit di terre;
e in pregiudizio di di suo figlio minore di Giambatista M. Amore, il
quale poi d'eri, e confirmò quanto dahi venerandi suoi madre, e Li
era stato stabilito, cede la sua, e rifiutò tutto quanto potesse aver
per li residui d'he sudoti, e per l'interessi deorzi, d'he contradi il ma-
trimonio nel 1700, fino alla sua morte, che fu nel 1765, come anco-
ra tutto l'usufrutto gh' s'aria spettato sopra la rendita d'he beni fin
nella terra di Contruzzi, ereditarij del fu di Donatant. Baffari suo ba-
dro, come lo stabili nell'ultimo suo testam^{to}, che fu nel 1728, fino
al 1765, in cui morì, di che mai ne perseggi minimacosa, perche di d'he
suoi Fratelli, se li venderono fin dahi anno 1715; e di più cede, e donò
la sua rata del feudo di Bramonzi, nella terra di Atella, e di altri
tenitorij, che spettavali per il d'he commesso stabilito dal fu di Giam-
domenico Baffari, fravo d'he sua madre D. Borgia, il che s'aria
importato la somma di molte migliaia, cede, e rifiutò ancora il co-
nfermentovato jupadronato di S. Maria del Carmine, che anche d'he

la, a suo figlio, ed a suoi figliuoli deuti s'aveva.
E così parimente il sud. fu Dr. Antonio di Fiho, e suoi figli Adorno, e dome-
stino ad Conservatorio, erigendo a Clausura parimente il residuo delle
doti, e suoi deorzi di D. Giulia sua moglie, e Madre rispettive, dovute
dal 1698, in cui contrasse il matrimonio, fino al 1720, in cui, e così an-
che Donazione la rata del annato usufrutto della rendita di tali beni
si condusse, dal tempo della morte del Dr. Donato. Prossimo suo padre,
che fu nel 1708, fino intorno al 1720, in cui ella passò a miglior vi-
ta, edendo ancora la loro rata del soprano di Abbecomepo del fu
Dr. Giandom. Baffari, rifiutando ancora il justadmate sopra de-
scritto di S. Maria del Carmine, le rendite di quali beni, soggetti
al Abbecomepo, ed al beneficio sud. ora già si godono dal monastero,
già, reso a Clausura di perfetta comunità, sin dall'anno 1717.

Alle sopraddette donazioni, e cessioni si unì, e concessi anche la fu D. Lu-
via di Alessandro, della litta di Paola, sorella materna del fu
Franchi, e sorella de Prossimi, moglie del fu Dr. Modestino Bresciani, alla
quale perche anche spettava ragione su tali beni della fu D. Loria
Baffari Madre, e suocera rispettive, dalla quale già loro era stata
assegnata la terza parte su della casa palaziar, e su altri suoi be-
ni stabili; In qual terza parte però, essi coniugi d'Alessandro, e Prossimi,
nella annata donazione, che fecero al Conservatorio, erigendo in mo-
nastero, si inferbarono espressamente per essi, e per i loro figli, e suc-
cessori, la terza porzione, che loro stata assegnata del fondo di tra-
monisi, e di altri territorij int. terra di Atella, la quale già lora
in casa si possiede; il valore, e rendita della quale, ascende a molto
più.

più di quello, che importa quel tanto, che di case, e territori, si van-
tano aver donato al Monastero; con solo la quali, si credono li loro di-
gli aver essi soli fondato il Monastero, quando la dote, che ad esso fu af-
segnata dell'intero asse ereditario di di di be. fratelli de Brosi, ascen-
da, come si è detto, all'annua rendita di docati novecento novanta, in
quali, per ~~oro~~ di si, compresa la tenuta rendita di poco assegnam-
to beni, da essi di Brosi fatta.

Su quali appoggi, e riguardi, gli cennati fratelli de Brosi ven. o soli fon-
datori, ebbero la consideraz. in di loro spiro di fondare nel 1734. di asse-
gnare da tutte, d'oro li loro sorelle un luogo di monache, per cia-
scuna delle loro famiglie, franco di dote; di uguale fra loro, cioè p-
la famiglia di essi coniugi di Alessandro, e di Brosia un luogo d'li in
tutte franco di dote, e la preferenza all'estranee, per tutte l'altra di
loro famiglia, eolia sola dote di docati trecento, ed alla famiglia d'he
due altre loro sorelle, un solo luogo per una, eolia dote, per di dona-
ti dugento, e per l'altra di loro famiglia, la stessa preferenza, co-
me si è detto.

Che non ostante si vede con meraviglia, che questa definitiva mediora dona-
zione da di coniugi d'Alessandro, e Brosia fatta al Monastero, non
contenti di quanto ad essi loro, avevano conceduto gli sud. fratelli de
Brosi, o rinatanti, ne presero due luoghi, uno d'li intutto franco di
dote, e l'altro, col solo l'uello da prestarsi, di annui docati venti, per
tutto la vita di glia, che la terra occupato, e tutto ciò in perpetuum,
alche convenne ad di fondatori di acconsentire, per non farsi disturba-
re nell'opera pia, che colli loro beni, voleano stabilire.

Disposse, e stabilì così le cose gli di. Al. fratelli de Brosi fondatori.

Essendo ridotta a forma di monastero la loro casa palaziale in
 del. terra di Ripaandida, dopo averne avuto il permesso dall'ordi-
 nario Diocesano, ne ricorsero in Roma alla Sagra Congregazione
 de' vescovi, e Regolari per ottenerne l'assenso Apostolico, come già
 l'ottennero, giusta il loro esposto con tutti quelli pati, con-
 venzioni, e riserve esposte, sotto il dì 14. dicembre dell' 1736., come
 appariva da quello; indi in seguito di tal grazia di Roma di 1736.
 Fondatori, ne ricorsero alla Maestà dell' Re per il Reg. exequatur
 su tal assenso Apostolico, su di che la Maestà dell' Sovrano si compiac-
 que commettere la relazione al Signor Cappellano maggiore
 di quel tempo, da cui, sotto il dì 10. settembre dell' 1738. venne la
 relazione alla Maestà sua, che ne commise l'esecuzione alla Real Cam-
 era di S. Chiara, la quale al 14. dell' mese di Ottobre ne spedì il Reg. ex-
 equatur, in d. Anno 1738. —

Indi, dopo, in vigore dell' assenso Apostolico, valuto col Reg. Beneplacito,
 come il tutto si osserva nel processo originale di tal fondazione, che
 esiste nell' Archivio Diocesano di Melfi, d. Conservatorio passò a mo-
 nastero di Clausura, ^{nel 1741} e vi professarono la Religione, che da più anni
 addietro erano state ricevute senza opposizione d'alcun de' famigliari
 si habenti, e d. Conservatorio passò già a Clausura, senza che mai
 se si fossero inferiti nell' ammissione d'alcun Monache, ne che vi fusse
 contro le loro ^{li} pro tempore, ed altro che loro spettava prima, ch'era con-
 servatorio, ma tutto rimase nella libertà d'alcun Monache, sotto la prote-
 zione, e d. Ordinari Diocesani, vi sono state ammesse le Monache, co' solo
 loro consenso; e compitone il num. prefisso, e rimpiattine li luoghi vacati,

per la morte di molti Religiosi, col solo consenso loro, e permesso del
 vescovo, da allora a questa parte, mai si censurati i justi habenti si so-
 no intervenuti in tali affari.

Anzi esse soli Religiosi, col beneplacito dell'ordinario diocesano, qual di-
 loro unico superiore, per un economico ritrovato, per vantaggio del lor
 Monastero, con Breve apostolico stabilirono in d. lor monastero ap-
 re l'educando per gli tali giovani plebei, che avessero voluto en-
 trarvi per restarvi monache; avendone a tal effetto ottenuto il Bre-
 ve da Roma, la felice memoria di monsignor Basta; qual Educa-
 dato non era stato stabilito dalli d. Fondatori, e neppure d. sup-
 habenti l'hanno potuto impedire, ma volendosene servire per le
 loro figlie, ne sono nella libertà di farlo, ma con doverne pagare
 per l'alimento, l'annuo livello, già stabilito; non competendo ad es-
 si franchigia su questo, cioè per il tempo, che le loro figlie non
 fossero dell'età di monacassi, come si ricava; avendo così prati-
 cato d. Giambatta m. Araneo figlio d. ha. pad. d. Camilla Trope-
 fondatrice, per due sue figlie, che per più anni, prima d. l. monac-
 le, ne pagò il livello, e così a tanto sarà tenuto ogni altro d. ha-
 migha, che questi non volessero; e che le Religiose, essendo nella li-
 bertà di dismettere l'educando, farian altrettanto a farne vivere le
 figlie.

In tale indipendenza, e libertà, secondo lo stabilito dalli spesti nomi Fon-
 datori, a quali niuno de loro eredi, justi habenti, possono aver fac-
 tà di opporsi, si è mantenuto sempre d. monastero, reso a Clausura, e
 di perfetta Comunità, dachè ciò seguì nell'anno 1727; e in questo stato
 stato lo mantenne il fu ^{e legittimo} d. Giovanni Arciprete di Contursi, già

che il R. D. D. Giambatta di lui fratello, alquanti anni prima
era morto, L'quali, ancorche legittimi, e veri fondatori, per
iniqua l'ing. appar. d'el monastero, mettea in liberta' quelle di-
sponeva il vescovo, e le Religiose, e così sempre finora si è pra-
ticato.

Solam. nel tempo presente altri figli del Sig. D. Crescenzo Brescia d'ha l'it-
ta di Melzi figlio, ed eredi d'hi sud. 22. D. Fulvio d'Alipandro, e di D.
Indefino Brescia sorella materna e cognata d'hi prelodati fonda-
tori R. D. Fratelli de' Rospa, e addato in testa di presumere, e con
desi quali apostoli fondatori d'el monastero, indigoro della defunta
donazione d'ha terna parte spettabili suhi beni di ep. R. D. fratelli
de' Rospa, che h' sud. loro avi fecero in beneficio d'el Conservatorio eri-
gendo, il quale volere anche, che fusse passato a monastero di Clau-
fura, come si ravvisa dall' Istro rogato per mano d'el apostolico No-
taro R. D. Giuseppe Rapone, fo. 14 di 12. Dicembre d'el 1734.,
e di tanto lusingandosi, si sono dati a credere in vigore di tale Istro,
aver la facoltà d'ingorre nuove leggi sulla fondazione di d'el Mo-
nastero, ed anche di poterlo diffare; a qual effetto nel passato me-
se di Settembre d'el anno cor. comparvero nel S. R. C. produendo il
fucennato Istro di tal donazione, senza far menzione, ne farsi ca-
richi d'el più importante Istro d'el intera donaz. fatta d'hi soprad.
veri, e apostoli fondatori fratelli de' Rospa, in beneficio di d'el mono-
stero, la quale, unitamente a' d'el fonda. d'el med., su' d'ha gl'e
apostolam. sono appoggiate d'el apostolico, e Bug. Apennio, e facendosi
ignari d'el med., e di quanto in esso si contiene, efferero in d'el. ug re-
mo. Inble

Nelfi, onde non offere obligato il monastero, senza il livello ten-
 re in due ande le figliuole di d. Sufi habenti, e così pratico anno d.
 Giambatta m. Araneo, che per più anni, nel pago il vitalizio, per le
 due sue figliuole, statevi dueate.
 A che tempo dal monastero sono rimasti pregiudicati d. Sig. d. Borgia
 nel due luoghi, per le due ^{figliuole} figliuole, in tempo di ~~monastero~~ monastero, perche
 questi effetti vani si trovavano vacue per ~~che~~ uno de' quali per
 si è fatto occupato da un' douanda estranea, essendoli ceduto tal
 luogo, d. Sig. d. Crescenzo, per cui, e per le sue figliuole di molto tra-
 nera età, n'è rimasto uno ~~per~~ per la prima; e per la seconda, se la
 serbato il pmo, che si troua vacato, per la morte, che auuenerà
 a qualche Religiosa, de' quali, ve ne sono auuanti d. salute
 auanzate di età.
 In fine: di Sufi d. Borgia, li quali supponendo e serbati molto gran-
 de pregiudicati dal monastero, fu di quanto ha addotto nel ist.
 Deuono rivedersi, che colla sola tenue donazione fatta d'essi, e gra-
 diti di loro adri, al monastero, come si è fatto conoscere, non po-
 vantare di aver facultà di far dismettere la donazione di e, se si
 che non si è controvenuto in niun modo alle statuite condizioni, ap-
 posse, ed eseguite d'essi veri fondatori; sulle quali, non essendo
 vi stata niuna alterazione, o mutazione, non sono neppur nella fa-
 coltà di far riuocare la d. donazione irrevocabile trauisi, fatta
 dalla d. Fulvia d. Alessandro, e dal d. Modestino Borgia loro adri,
 e volendo, come hanno pretesi, che ad essi si restituischi la terza par-
 te de' supposti beni, sono grante le Religiose d'esso monastero.

var la fuori di ogni prefetto, di cui non potrà mostrarsi ignaro, si per
che non è visibile nell'orbita della luna, come anche parerme fatto per
farlo in pieno possesso il monastero, e l'ammissione, o in mezzo, che
ha fatto del num. delli monache, una cosa che mezza d'ipotesi, o
num. delli ventuno, giura la regola Teresiana; sapendosi, che colà
figli di defuncti, facciano passare in cielo, fin al num. di otto, finoggi,
colle viventi attuali, arrivano a 32; vale a dire, che oltre le stabili del mo-
nache, ne sono state già assunte altre undici d'ipotesi; dalle persone, che in
seno, che pienamente, così la sua persona, e li altri coeredi, o fondatori,
o suffraganti, o comuni, si vogliono chiamare, ne siano stati intesi, e
confermati; potendosi dalle monache addurre le ultime reali disposi-
zioni, che prescrivono il tempo ad ogni ragione, così trahenti, che trahenti
fatti.

Mi sono apai difeso con questa mia prolissa difesa, a qualunque mi ave impugna-
to il fine, che interessa tra noi, e il sangue, ed il comune vantaggio; nell'at-
to che sembra di far le parti a voi, altri figli delli, ed a me stesso contra-
rio, ma il candore, e sincero mio d'intendere, non meno farà aver la tau-
cia.

Avrò primo mio dovere averla prevenuta di tutto questo, affinché possa farsi,
e regolarli in quel modo, che più vantaggio prima per se, e suoi successori,
nell' inoltrarsi, ed impegnarsi che vorrà fare nel litigio col monastero; quò-
do ciascuna delli monache se non l'oppugnano qualche giurando, si spet-
ta il loro risoluti di farlo, a qualche farà per contrario, non già a spese
del monastero, che vedono sfatto, ma pronto ratificare, e se far
a conto delli domestici, ciascuna delli loro case, per non essere a
ragioni, o patti nuovi, non spettanti a niuno, secondo il disposto, ed i
tenere delli fondati; maggiormente, penso fanno, colle loro doti, aver am-
chito il monastero, e fuorché l'ipotesi da tutti più congegnati, si qua-
li l'anni di defuncti, avevano ragione sia delli italiani.

di stabilirlo in appresso.

Saniti devono pregiudicarsi tutte, e tutte famiglie, di noi a cui esse
nuovo pregiudicio nel juo Patriato d'Albaniato Carmine, dadi tutti
anni d'arceson, assegnato anche a fondo del monastero, per il motivo
che essendo ghe un beneficio ecclesiastico, che di raro l'auna potuto in-
venire qualcuno d'he nre tre famiglie, penche dopo la morte d'he nre
tre de Proffri, che furono il pmo, effeudo beneficiato, dopo la morte d'he
ultimo, fu l'ig. Gio. d. Lamberta, fondapetato tal beneficio, e loghe-
ria fin al pmo, il Caro nro l'ig. Trullo d. Gaetano Can. di Rho. succorsi
venne, dopo la di cui morte da qui molti anni sporia petra dal Chier-
co Lanvinenzo mio figlio; penche de fuoi l'ig. Zyli, nuovo intendi inami-
narsi allo stato chieastico; ma potia senza forsi spetarsi ne tempi avveni-
ri; ma al contropopo di tal futuro suceso, l'heba ora negode, e qui pen-
sime il vantaggio di due luoghi per la fue figliuola, e cosi per lo apposto
p. la l'ighe gemine de fuoi successori; sapendosi, esser piu facile alle fami-
ghe, aver piu d'he l'ighe gemine, che de maschi; essendo affirma comune,
che la males bad cresci, dura, e si assaya.

Vitricchi che, ritrovatosi tutti l'aria de' Buffani, de' Rossi donato al monasterio di
refo a clausura, e valuto con il Ref. ad agostino Beneplacito; col Ref. di
trovarlo estinto il Sacerdote, ed i suoi beni, ed esso soggetto col apo-
stolo, anche si è reso estinto il suo Patronato ecclesiastico, onde, ne da-
vri successori, ne dagli di figli, ne dagli miei, ma più potrà dar-
gli di capo; e con ciò, meglio sarà per noi il silenzio, e contentarsi di
quello stabile suo figlio, e dei suoi cognati miei, e lo stesso mio, e gli
figli di figli, contentarsi di quello, che si loro combini con loro Padre,
e me stesso, di quello, che i suoi fratelli, e miei, e gli, stabile materno,
e non di armettendo in campo Lucio di Santa Maria.

Ma di ciò, e quanto potrei suggerire all'altra sua mente, potrà riflettere, e la
Causa sarà già trovata, e decisa da anni trentaquattro addietro, che fanno

di, sopra una vigna vecchia, che è molto spesa, se rinnovare nel suo
giusto la Zafarella, e Marfiana, che per ciò rimase fuori dell'eredità
de' Bassani, assieme con altri corpi; dalle quali dovrà supporre, di non esser
rimasta di molto valore, ed importanza, la porzione intera parte spett-
tatale sulle restanti stabili fuori dell'beneficio dell' Carmine, che a por-
ti la maggior parte dell'eredità de' Bassani.

Donde riflettendo a questo solo, che vi ho addotto, non dovrà creder di mol-
to esser rimasta interessata la sua casa, colà donata; da cui l'entrate
alla fondazione del Conservatorio, che li veri fondatori, n.ri Zii de' Rossi,
stabilirono farlo passare a clausura di perfetta comunità, per farli
santamente vivere l'obbligato, e non già per farne avere a noi, suoi laici,
loro nipoti, il pomposo titolo di Congregatori, Patroni, o fondatori, con
l'ho preminenza, che spettava a fondatori di simili Conservatorii.

Perchè tale fu il santo, o retto fine, non meno de' n.ri Zii de' Rossi, che dell'
mio figlio, o vero padre; perciò nella fondazione non si pensò, che si fosse stabili-
to l'educando, che la regola dell'eredità, in nessun modo ammette, ma solo,
dopo molti anni, fu un economico ritrovato dell' S. M. di monsignor
Basso, per sollecitare il povero monastero, che con nuovo Breve di Roma,
ne stabilì l'educando, senza franchigia dell' n.ri tre famiglie che
solamente quod spectari nel tempo, d'anno dell'noviziato; in modo che, se
le monache, ed il vescovo, volessero diffare l'educando, si doveva far
ne usare la regola, giacchè non sono in età di esser ammesse al
noviziato; non potendo esser a fronte per vigore di qualche patto, che
di questo non vi fu apposto nella fondazione; dalle quali si deve dedurre, che
l'aggravio degli alimenti, in tempo dell'educando, così che vi è di-
stinzione, che di qualche de' n.ri figli, e di altri miei discendenti, possono far-
si obbligato ciascuno di noi, all'annuo livello de' bucati trenta, in ora
fatti, ma benanche, riservanti la comunità, ed il vescovo, monastero

Lo addusti amichevole alla giudicatura della Santa memoria del mon-
signor Baffa, del che, non a' vola meglio le ragioni al Monastero, avendo
imposto penale a miei figli, di cui non, se avessero voluto in appello, ge-
nimentare le ragioni, o fu del Abbonamento, o fu del beneficio di S. Maria
del Carmine, che molto vi son ben noti, oppure altri defetti due miei cre-
diti dotati, ed usufruttuari.

La bassetta
Non l'ha passata così neke sue prerogative, le quali, anche di non poco peso,
e poi che la sua casa sempre per il passato ne ha goduto di molto, e non
poco, da quella de Baffari Propri; e poi nella terza parte fu ben de Baf-
fari, inerbata di sua casa, la b.m. di suo figlio Padre, mio venerato, ed amo-
sissimo, nella capione, e donata, che si al Conservatorio, erigendo un Monastero,
si riposto per la sua casa la terza parte del Feudo di Tramonzi, fratali, e se-
gnata, che sempre si ha goduta, e per mille anni Dio fa, e godevela. Non
la d'ha terza parte ceduta al Monastero, ne resto donata solam. L'abitato
di due stanzie del Palazzo, che da buona memoria, che si fu verso l'anno
abitabili, io so, che se l'affittava, e l'altra tangente, e tante, e più ter-
za parte di di stabili de Baffari, non fanno a' casa o gran, e una; pen-
sava benis, che il fu mio Prozio Arigore Baffari, ne ha donato, che nel 1570
egli fu del beneficio di S. Maria del Carmine, giunto colui, ma non pote
di Borgia nostra avo, perdendo del med, l'assegnò la maggior parte de
beni stabili, e non molti ne rimasero in beneficio dotale di S. Maria avo;
e modiche, come si, e si vide da lui unire; e dove, per costituire
il patrimonio al figlio di Giovanni, quando i di lui Prozio, il suo
Padre Donato Propri, mio avo, dove costituire nel sopra gli suoi progi
beni di Contursi, non bastando i già detti di Baffari, de quali, anche
dove i costituire, e beneficio all'altro suo figlio di Diamantina mio figlio, e
me il tutto si vide dall'opere, e provile, che avendo il di Giovanni ven-
duti i defetti propri in Contursi, al suo patrimonio soggetti, dove, omni.

alla fondazione, ed alla Regola Benedittina, e perciò adempivasi alle
 condizioni, e convenzioni de' Donatori nostri Zii, e de' miei genitori, anche
 miei veneratissimi Zii, in darli quella stabilita fra me, e per
 me, e per tutti della fondazione, dal tempo del novergiato in avanti, co-
 me dovea correre in tempo che questo Monastero, così prima, come dopo,
 era stato a clausura; il che fu il solo, e vero fine de' nostri Zii de' lo-
 sti Donatori, che donarono interam. tutte le loro cose ereditarie, e
 non già come loro potessi pretendere noi, per le nostre vanità, e vo-
 lontà fatte, e quali in maniera figurano qualche grado, e spa-
 zio in me, che ne' nostri Signi fratelli di Silvio, che aveva sposato la
 Duca de' Saffari, e di Giovanni de' Provi, non solo per il reddito de' dotti,
 e de' miei di esse, ma molto più per l'usufrutto alla madre di quella,
 e della mia, lasciato dal mio avo Donatore Provi, che non poche
 cose di esse, e della mia, e della mia madre, e di Silvio, uni-
 tamente col Signor Gio. Andrea di Sambata, tutti, e tre si avevano goduto fi-
 no alla morte d'ella nostra Zia di Giulia, loro madre, che passò a miglior
 vita intorno al 1720; indi dopo saria spettato a mia Sign. madre, uni-
 tamente col solo Signor di Sambata, fino alla sua morte, che fu nel 1746;
 e indi, mia madre sola, se l'avebbe goduto fino alla sua morte, che fu
 nel 1765; mentre a tutti, e tre saria spettata la scambievole posses-
 sione, e stabilito daddo' loro Padri, e con tutto questo peso d'essi Zii, e
 farne mai percepire niente a' loro due sorelle, si vedderono di anni di
 ventuno, e due, 1715; onde a me saria stato il maggior vantaggio, e
 non averne percepito da tanti anni, e soprattutto mi aveva giovato il si-
 vocarmi in mona. di tutto quanto ho accennato, e tra al Monastero in-
 vando, per il tutto fatto in tempo della mia minorità, e per la mia
 espedite di loro, per qual motivo si ricordava di, e tali mi parete-

Integatei anche sententi le med. che qualora Chacobi suoi figli, non
si sentano ben contenti d'ha donati, anche irreversibile trator, che più
in d'ori d'ig. denitori, sono prouoci, pronti d'pienanti in farla d'espitiur
li quell'anno si potrà liquidare superarli nella tangente d'ha sua terza
parte, deduttij de d'uni d'ig; e ciò p'no d'riasser, o d'urro novità contro
la forma d'ha fondat. d'ha Regola d'efiana, che così rigorosa esau-
tant? hanno professato.

Tal'efequi d'ig. se fusse nel caso che a d'io non piunif; ad esse si uenisse sembra
d'ifficile, ne impossibile d'unirne la somma d'li importo d' prezzo, o col
fame d' altri lecezioni d'ha ragioni, che f'ubli d'efiniri corpi esse argui
storono colli loro doti, o col d'and ad altri li due luoghi, che d'ha auna da
n'la fiane, e d'ali importo d'ha d'ot. d'ig. uepre. pagauerne la somma, che im-
portasse la rata d'ha d'efinita t'uz parte, al monastero d'ad utaj.

viuere per l'armonia nella loro santa pace, e quiete, restituendo il
tutto; dovendosi però prima, molto esattamente verificare, e rigua-
re quali sieno, e quali si debbano intendere li beni compresi nelle
tanto esagerate, e vantate donazioni —

L'inghilterra tua usque di S. Giorgio
di S. Paolo, S. Pietro, e S. Andrea
del monastero di S. Giorgio 1731

Jo 1^a Maria di Sedu Biora supplico come sopra

*Jo 1^a Mana di Gesù Nuova supplica come sopra
Cio. Supto Supplicii libello; Omnia sunt huiusmodi
ut illis provintat & fuerint, quod super eorum
libris summariis apud inf. oratorio & ordinem
omnium transmittuntur d. Commissionarius.*

Dopo di ciò essendosi per ord. del St. S. S. Vicario Cap. Cap.
chiamate nel luogo solito, cioè alla croce dietro l'Alt.
magg. le dieci e sette vocali ad sonar campana, le med.
effettivamente si sono portate tutte per l'elegg. Cap. della
Sud. Priori, ed altre ufficiali: Ed essendosi il Cap. in
bussole da dentro la trala di ferro divisa in mezzo di
a vista di esso sig. Vicario Cap. e di che si è proce-
duto alla Cap. de' voti segreti, e per bussole secondo in
regola, ed il solito, cominciandosi gradualmente, e secondo il
prop. luogo dalle cennate vocali, ed essendosi aperte la
Sud. bussole alla presenza di tutte le vocali, e numerate
i voti rispettivi, si è ritrovato il num. di otto affirmativi in
risposta della St. S. S. St. S. S. di S. S. S. cinque similmente
affirmativi in risposta della St. S. S. St. S. S. di S. S. S. di S. S. S.
ed un solo similmt. affirmativo in risposta della St. S. S.
de' St. S. S. che per via è rimasta eletta per Priori canonici
can. La divisa St. S. S. di S. S. S. che da esso St. S. S. St. S. S.
Cap. di St. S. S. come ordinario del luogo è stato confir-
mato.

In seguito essendosi proceduto dello stesso modo, e col med.
ordine all'elegg. della sotto priori ed aperte la bussole
similmt. in presenza di tutte le St. S. S. vocali, e numerate
similmt. avanti di tutte i voti, si sono ritrovati otto
affirma

Memoria.

Il Rdo Monastero di Serepiane Scabbe della Ira di Rigaiaudi
 da tempo annui docati oho da Guglielmo Coggola di Pionero,
 per lo capitale, che li dedito a censo redemibile di doca
 ti cento: non potendosi il Coggola per varj anni lo terzo,
 e si restasse nella gran Corte della Vicaria il contratto; per
 cui si sequestrò al debitore Coggola uia di via obligata,
 et per. ser. si procedè dalla Corte di D. Ira di Rigaiaudi,
 delegata da D. gran Corte, alla vendita. Si compo' l'avi
 gna ausid. da Gerardo Brenta di Pionero med. per lo
 prezzo di docati centoveinti, quali si depositarono
 in epa gran Corte, e non potendosi liberare, se prima il
 Monastero non adra' fatto d' sud. capitale il rimpie
 go, oppur inframato, l'altro capitale di consimil sum
 ma, che ha col Rdo Capitolo della Ira di Besopagano.
 Essendo l'assoluta idea d' Monastero di Rigaiaudi di
 infrancarsi il capitale coll'ausid. Rdo Capitolo di Beso
 pagano, ne ha tenuto inteso il di lei Avvocato ne la Ca
 pitale, il quale ha chiesto dal Monastero la copia d'
 l'istromento d'ha infranca d' il Capitale, per poterla

presentare in Vicaria, ed ottenere in seguito la liberazio-
 ne. Dunque si compiacera il Bdo Capitolo di questo
 pagano di risolvere in qual maniera resterà vincolo
 per la stipula di tale istrumento; se voglia qui man-
 dar procura, per stendersi le cautele; oppure manda-
 re colà il monastero procura per la stipula, nella quale
 si spiegarà, che la rinfranca, o sia retrovendita si que-
 re col pagano ^{to} locati cento poveri di dalla vendita
 della vigna di Guglielmo Coppola, depositati da Gerardo
 Birrenna nella Chiesa Vicaria, per la redemptione del
 contratto, o come meglio sapranno servirsi. Risolve-
 re in questo pagano per la formazione delle cautele in be-
 neficio del Bdo Capitolo. Se ne desidera riconferma
 per esequirli.

Approvato di Capitolo
 Col Capitolo di S. Pietro
 Anno

S. B. M.

Sig.^{ra}
Suor Maria di Gesù, Priora delle Terziarie scalze sotto il titolo di: Santa
nella Terra di Brigandida, in provincia di Basilicata supplicante espone alla
Maestà Sua, come il Monast.^o composto di Religiose, oppresso dall'estremo mi-
serie non ha, come prestare alle Religiose Sudite il necessario alimento, La tota
la scartenza di generi di prima necessità in d^{ta} Terra, l'evazione per si tanta causa
mancherà, ed una del'anne gragnuola, che ha totalmente devastare le vigne,
che formavano buona parte della di Loro sussistenza, le ha immerse in una irre-
parabile rovina: manca il pane quotidiano, muorano della fame, e non possono
appolutamente tirare avanti La vita. I debiti concesi nell'anno passato p^o sussistere
fanno uero; L'attracco, ed il corrente de' pesi fiscali, de' quali sono nell'impossibi-
lità di adempirne la soddisfaz.^o agitano inunlmie Lo Spirito, ed una incesa Com-
munità sta solo affidata alla cura della Provvidenza. In tale stato di cose,
La supplicante pone sotto gli occhi Clemengissimi della M.^{te} I. il quadro terri-
bile della miseria del Monastero, ed el pericolo di perire di fame nel Chiodo
tante povere Religiose, e La supplica a portare colla Sua Mano Sovrana
qualche ristoro estendendole non solo da pesi, che non può umanamente sop-
portare al Buegio Exano, ma ancora a titolo d'elemosina, e di pura carità, som-
ministrarle, come poppa in parte almeno alimentare l'infelice sue Religiose.
Il materno, pietosiss.^o Cuore della M.^{te} I. fa sperare, che voglia benignamente
ascoltare le suppliche, e la Lagrime della Supplicante, e dell'altre Religio-
se, che non cessano offrire continui voti all'Alto p^o La felicità della M.^{te} I.,
e della Sua Beata Famiglia, e spero di uoto ottenere a grazia, come da
Niente.

Lo Suor. *Ma.* di Gesù della *St. Ma.* Annata attuale Priora supplico come sopra
Lo Suor. *Ma.* Teresa di Gesù delle Terziarie supplico come sopra

Io S.^{ra} M.^{te} Michela di S. Francesco Lau.^o Clauaria supplico come sopra

Bibliografia

*Lettere di S. Gerardo Maiella a cura di Domenico Capone e Sabatino
Majorano - Materdomini Storia meravigliosa di S. Gerardo Maiella Ni-
cola Ferrante - Materdomini - Avellino
Studio - Prof. Giacomo Bruno
Archivio Chiesa delle Teresiane - Ripacandida
Archivio Chiesa Parrocchiale - Ripacandida
Archivio - Palazzo Vescovile - Melfi
Archivio del Liguorini - Pagani*

Finito di stampare
giugno 1983 nella
Tipolito Alfagratca Volonnino - Lavello (Pz)
Via Arno 5 - Tel. 0972/88900

